

CCV.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedi — Seguito della discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 547) — Discorsi del senatore Dini, relatore e del ministro dell'istruzione pubblica — Parlano per fatto personale i senatori Veronese e Todaro — Presentazione di un disegno di legge — Si riprende la discussione — Replica del senatore D'Antona — Il senatore Veronese ritira il suo ordine del giorno — Osservazioni del Presidente sull'ordine del giorno del senatore Veronese — Il senatore Veronese replica per fatto personale — Dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Tommasini — Senza osservazioni si approvano i capitoli del bilancio fino al 34 — Il cap. 35 è approvato dopo una raccomandazione del senatore Righi, accolta dal ministro dell'istruzione pubblica — Si votano i capitoli dal 36 al 40 — Si approva il capitolo 41, dopo osservazioni dei senatori Righi e Finali, presidente della Commissione di finanze, alla quale risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Senza osservazioni si approvano i capitoli dal 42 al 64 — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo il senatore Majnoni di 15 giorni per motivi di servizio, e il senatore Del Mayno pure di 15 giorni per motivi di famiglia.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Come il Senato ricorda, ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onor. relatore ed al ministro.

Do quindi facoltà di parlare all'onor. relatore, senatore Dini.

DINI, *relatore*. Sarò brevissimo. Veramente, i colleghi che hanno parlato nella discussione del bilancio della pubblica istruzione hanno trattato questioni di ordine generale piuttosto che questioni attinenti al bilancio, e quindi più che a me spetta rispondere al ministro della pubblica istruzione.

Io mi limiterò perciò a parlare solo di quelle parti della discussione di ieri che sono state toccate nell'ultima relazione o in quelle precedenti della Commissione di finanze o che hanno attinenza anche un po' lontana col bilancio.

La questione più grossa trattata ieri è quella degli assistenti universitari, e tale questione appunto è stata trattata anche nella relazione che ho avuto l'onore di fare a nome della Commissione di finanze del Senato.

Gli onor. Veronese, Righi, D'Antona, Todaro e Cannizzaro hanno tutti parlato a riguardo degli assistenti; e tutti, meno l'onor. Cannizzaro, hanno sostenuto un ordine del giorno che suona così: « Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento dentro il 1907 i provvedimenti legislativi sullo stato giuridico ed economico degli assistenti e del personale tecnico subalterno delle Regie Università e degli Istituti superiori ».

Questo ordine del giorno è firmato da una quarantina di colleghi, ed è stato sostenuto, come ho detto, dal senatore Veronese prima e poi con qualche riserva dal senatore Righi, dal senatore D'Antona e dal senatore Todaro.

Il senatore Cannizzaro che pure ha parlato degli assistenti ed io, che già ne avevo trattato nella mia relazione, abbiamo sostenuto gli assistenti e il personale inserviente per la parte che riguarda il loro miglioramento economico ma, non ci siamo fermati — e lo abbiamo fatto espressamente — sulla parte che riguarda i provvedimenti per lo stato giuridico che l'ordine del giorno vorrebbe che fossero pure presentati entro il 1907.

Ora, se siamo tutti d'accordo per ciò che riguarda il miglioramento economico del personale tutto intero delle due categorie, vale a dire comprendendo nella prima gli aiuti universitari, assistenti ecc., colle varie denominazioni che hanno, e nella seconda tutto il personale subalterno, compreso anche quello tecnico dei meccanici ecc. debbo dire con dispiacere che la Commissione di finanze non potrebbe pronunziarsi favorevole per l'ordine del giorno, così come è stato presentato.

Noi non siamo disposti ad ammettere nemmeno tutto ciò che riguarda il loro stato giuridico, per la natura stessa dello stesso personale.

Di leggi sullo stato giuridico, che io sappia, ne abbiamo fatta una sola, quella per gl' insegnanti medi, e saranno 30 anni almeno che si parla della legge sullo stato degli impiegati civili, che non ha mai potuto appro-

dare, e che l'ultima volta è rimasta innanzi al Senato allo stato di relazione.

Quella riguardante gl' insegnanti medi è stata approvata l'anno scorso, e bisognerà attendere la prova, ed io ritengo già per certo che occorrerà farvi qualche modificazione; soltanto dopo sarà il caso di pensare ad altre leggi di quel genere; ad ogni modo io credo che non si potrà mai parlare dello stato giuridico del personale assistente universitario. Come ben disse il senatore Cannizzaro, si tratta di un personale *di passaggio*.

VERONESE. L'abbiamo detto anche noi.

DINI, *relatore*. Ha un carattere tutto affatto temporaneo, e quelli che per lungo tempo vi permangono sono pel solito quelli che valgono meno di tutti gli altri.

Gli assistenti sono di varie categorie, quelli delle scienze pure, quelli delle scienze sperimentali, della medicina, della veterinaria, e così via via, e gli uni in condizioni con attribuzioni diverse dagli altri; ma in un solo punto sono eguali, nella loro temporaneità nell'ufficio.

L'assistentato è il primo gradino delle carriere superiori, sia per le professioni che per l'insegnamento.

L'assistenza nelle cliniche per esempio è molto utile sia per farsi conoscere ed esercitare poi la professione di medico, sia perchè offre mezzi di studiare, di fare i lavori e procurarsi una posizione scientifica per l'avvenire; ed è per questo che i giovani più valenti ci aspirano anche soltanto come assistenti onorari e senza stipendio, pure di essere assistenti.

Se dunque la posizione degli assistenti è precaria e temporanea ed è molto e giustamente ambita, non so come si possa pensare ad una legge per fissare la loro posizione giuridica.

Questo personale è proposto dagli insegnanti, e pel regolamento gli assistenti non possono coprire i posti oltre un triennio; e se dopo tre anni il professore può ancora proporre la conferma, la proposta deve esser portata innanzi alla Facoltà, la quale per consuetudine approva la conferma; ma la regola dunque propriamente sarebbe che l'ufficio dell'assistente non dovesse durare oltre il triennio o poco più. Ed è da osservare che se un assistente resta molto tempo tale, non è pel solito dei migliori; poiché ciò vuol dire che non ha avuto elementi in

sè, non ha avuto la forza per andare innanzi e progredire, sia nella carriera professionale, sia in quella dell'insegnamento.

Se si facesse una legge sullo stato giuridico per gli assistenti, sarebbe lo stesso che riconoscer loro una stabilità, ciò che nell'interesse scientifico io credo dannoso; e perciò ripeto con dispiacere, avuto riguardo ai tanti colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno, noi a quell'ordine del giorno siamo contrari, pur riconoscendo giusto che debba farsi il loro miglioramento economico come abbiamo già detto nella relazione al bilancio; e spero che in ciò l'onor. ministro sarà d'accordo con noi.

Il loro miglioramento economico dunque deve esser fatto, ed insieme a quello dei professori.

Io non ammetto che si debbano migliorare le condizioni dei professori e non si debbano migliorare le condizioni dell'altro personale che è di aiuto e di ausilio naturale ai professori stessi. Sarebbe strano che si migliorasse la condizione dei professori, e gli assistenti non avessero il loro miglioramento mentre i professori si valgono di loro e li hanno sempre intorno a sè.

E lo stesso dico per il personale subalterno, personale che è indispensabile ai professori come sono indispensabili gli assistenti. Anche il personale subalterno vive in mezzo ai disagi, ai pericoli come i professori e gli assistenti, e specialmente quello di medicina. Questo personale è sempre in mezzo ai cadaveri, ai bacilli che compromettono la loro salute, ed alcuni di essi sono morti in conseguenza della vita fatta in quell'ambiente. Dunque è giusto retribuire meglio tanto gli assistenti quanto il personale subalterno, e ciò ripeto si deve fare nel momento stesso in cui si migliora la condizione dei professori e non può rimandarsi ad altro tempo.

Il Governo stesso ha dichiarato alla Camera che trova giusto di procedere al miglioramento dei professori, io pure lo dico necessario e doveroso, poichè dopo fatto il miglioramento degli insegnanti delle scuole secondarie, molti di questi si trovano in condizione migliore dei professori universitari e degli altri istituti superiori; e la Commissione di finanze dunque mentre raccomanda che siano migliorate le condizioni dei professori, vuole che nello stesso tempo si migliorino quelle degli assistenti e del personale subalterno.

Su questa parte siamo tutti d'accordo, ma non più oltre.

VERONESE. Accettate l'ordine del giorno?

DINI, *relatore*. Non so quello che dirà in proposito il ministro. Si potrà accettare nei termini che ho detto, ma non altrimenti.

RIGHI. È un equivoco che sarà spiegato.

DINI, *relatore*. Il senatore Veronese ha parlato poi di tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, dagli elementi di essa fino all'istruzione superiore, ed ha parlato altresì dell'Amministrazione portando quasi in tutto una punta di critica. Tutto ciò non riguarda il relatore della Commissione di finanze ma riguarda il ministro della pubblica istruzione il quale risponderà a suo tempo, ed io quindi potrei fare a meno di fermarmi su quella parte del discorso del collega Veronese.

Ma poichè egli ha parlato di ritardi di pagamenti e di malumore dei professori, dicendo che tutto è prodotto dalla disorganizzazione dell'Amministrazione, sento di dover dire anche io due parole.

Rispetto ai ritardi di pagamenti, la Commissione di finanze per parecchi anni ha richiamato l'attenzione del Senato e del Governo in merito a questi ritardi i quali ci sono stati effettivamente.

Ma questi si debbono attribuire all'Amministrazione? Per esser giusti io dico di no!

Non si può attribuire all'Amministrazione il ritardo nei pagamenti dei professori, nè si può attribuire a disorganizzazione dell'Amministrazione questo fatto.

Quello che ha prodotto questo fatto è che nel bilancio non vi erano gli stanziamenti necessari. Ecco tutto!

Più volte noi siamo venuti qui ed abbiamo pronunziate anche parole assai acri all'indirizzo del Governo, chiedendo di mettere il bilancio della pubblica istruzione in condizione che potesse essere esercitato, perchè, nella condizione in cui era, nessun ministro, per quanto animato dalle migliori intenzioni, poteva esercitarlo bene.

Noi abbiamo detto ciò parecchie e parecchie volte, in occasioni di leggi di maggiori spese o di bilanci, e presentammo perfino ordini del giorno per ingiungere al Governo di mettere il bilancio in condizioni tali da permettere all'Amministrazione di poter funzionare regolarmente, di potere camminare.

Quando si doveva pagare mancavano i fondi in bilancio e quindi non era possibile pagare le somme dovute, perchè naturalmente la Corte dei conti non avrebbe registrato i mandati di pagamento.

Dunque, ripeto, i ritardi nei pagamenti non si devono attribuire all'Amministrazione, ma alla condizione in cui è stato tenuto il bilancio per anni ed anni; nè si può parlare per questo di disorganizzazione dell'Amministrazione, nè si deve contribuire con questo a gettare su essa il discredito.

Abbastanza se ne dicono già, e a torto per la maggior parte.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Molto a torto.

DINI, *relatore*. Minerva che non paga ecc. Tutto questo non è vero, l'Amministrazione ha fatto sempre e fa quello che può.

L'anno passato sono venuto qui a nome della Commissione di finanze a levare la voce contro la tabella inclusa nel bilancio, tabella che impediva di pagare alcuni degli incaricati di materie obbligatorie. Ed avevo ragione, perchè sono stati molti i professori, tra i quali parecchi nostri colleghi, che sono rimasti senza riscuotere l'assegno che loro era dovuto per qualche incarico.

Ma fu colpa questa dell'Amministrazione? No! La colpa era dei nuovi regolamenti e di quella tabella che si era voluta allegare ai bilanci.

Il bilancio era fatto come era fatto. Aveva nella tabella la colonna per gli incarichi delle materie obbligatorie e aveva poi un capitolo per gli incarichi delle materie facoltative. Fortunatamente quella tabella fu abolita...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. In ossequio al voto del Senato.

DINI, *relatore*. Ed io ringrazio l'onor. ministro di avere accolto il voto del Senato.

La tabella dunque indicava la somma che il Governo poteva spendere negli incarichi delle materie obbligatorie che vi erano dapprima.

Vennero i regolamenti nuovi, per i quali parecchie materie, che prima erano facoltative, diventarono obbligatorie. In questa tabella era inscritta solo la somma necessaria per le vecchie materie, per le nuove non c'era nulla, e naturalmente la Corte dei conti si rifiutò di registrare i relativi decreti di spesa, perchè in

bilancio non trovava la somma disponibile al capitolo corrispondente.

Per questo provvedimento, come ho detto, molti colleghi professori, anche del Senato, non poterono dapprima essere pagati, e fu necessario uno speciale progetto di legge venuto in seguito alle nostre insistenze (e ringrazio l'onorevole ministro di avere seguito le nostre idee) che rimediasse a questo inconveniente e facesse sì che la Corte dei conti potesse registrare i relativi decreti. Anche questo dunque non deve attribuirsi a colpa dell'Amministrazione, ma è dovuto a circostanze straordinarie che può dirsi non dipendono da alcuno. (*Approvazioni*). Non è quindi giusto attaccare l'Amministrazione per questo.

Il malumore dei professori... Sono insegnante anche io e posso parlare francamente; lo so anch'io che il malumore c'è, ma non posso fare a meno di riconoscere che molti e molti di questi professori anche valentissimi, e parlo di insegnanti di tutte le scuole, abituati per loro alti studi alla critica, finiscono per portarla in tutto, e non fanno che lamentarsi e criticare tutto e tutti. Secondo essi tutto è fatto male! Però, se molti di questi professori conoscessero anche un po' più le leggi, questi lamenti non li farebbero, perchè, quando dicono che il ministro non fa questa o quell'altra cosa, saprebbero che egli non la fa perchè le leggi glielo vietano.

Mi sono sentito dire da qualche professore: « Ho bisogno per i miei studi di una cosa o di un'altra, e il Ministero non si cura degli studi e me la rifiuta »; e all'osservazione che io facevo che il Ministero non poteva contentarlo perchè la Corte dei conti non avrebbe registrato il relativo provvedimento, mi rispondeva che non ammetteva l'opposizione della Corte dei conti. Ma... le leggi ci sono e bisogna pur rispettarle. Dei malumori nella classe dei professori ce ne sono dunque; ma io ne tengo conto fino ad un certo punto, perchè spesso sono nella loro natura, e spesso non sono giustificati.

E in questi malumori anche il momento pure talvolta influisce! Prendiamo ad esempio la legge sugli esami che abbiamo approvato pochi giorni sono. Ebbene lo stesso provvedimento era stato preso fin da parecchi anni fa, quattro o cinque anni fa mi pare, e fu intro-

dotto poi nel regolamento-legge... dai professori stessi, e mai si sono innalzate le grida di quest'anno...

RIGHI. Si sperava che il provvedimento durasse poco!

DINI, *relatore*. Ma bisogna essere anche giusti; io sono d'accordo con loro, e credo anch'io che gli esami per i gradi di licenza liceale e di istituto tecnico, come per le altre licenze, sarebbe meglio che ci fossero, e che per le licenze non ci fossero le dispense dagli esami, ma non comprendo come si sia fatto tanto chiasso ora per questo, mentre non si fece in passato quando il provvedimento fu preso la prima volta. Ma... è il portato dei tempi...

Ma, lasciando da parte il malumore dei professori, e tornando per un momento sulla questione dei passati ritardi nei pagamenti, dirò che d'ora innanzi ho tutta la fiducia che quei ritardi non ci saranno più.

Non vi ha dubbio che il bilancio è ora in condizioni migliori; gli stanziamenti del bilancio, specialmente per le insistenze nostre — talchè può dirsi proprio che sia merito del Senato — sono in gran parte portati alla giusta misura, e io spero quindi che i lamentati ritardi nei pagamenti, le soverchie eccedenze del passato non si avranno più nell'avvenire, o si avranno in misura ragionevole.

Vi potranno essere ancora per qualche tempo per quello che riguarda le scuole secondarie; ma per queste vi sono due leggi che si vanno svolgendo poco alla volta: ora, per esempio, si fanno le ispezioni per tutti quegli insegnanti che da straordinari possono passare ordinari, molti passeranno effettivamente, ed ecco così nuove spese mentre i fondi non ci sono. Ci sarà dunque un ritardo nei pagamenti, ci saranno le eccedenze per questo...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci vuole il bilancio di assestamento.

DINI, *relatore*. Sicuro; certe cose dunque sono conseguenza delle circostanze più che dei ministri o delle Amministrazioni; e bisogna che i professori lo sappiano e vi si rassegnino, e cessino di lamentarsi e di gridare come gridano, contro tutto e contro tutti, spesso senza giustificata ragione. E su ciò non dico altro: il ministro poi, per ciò che riguarda il collega Veronese, potrà pure rispondere su questo come sugli altri punti; e passo agli altri colleghi.

Il collega D'Antona, dopo di aver parlato egli pure degli assistenti, ha parlato anche della libera docenza e poi ha accennato alla condotta dei professori, di un solo professore anzi, che da anni non farebbe lezione, pur restando professore.

Di professori che manchino così, in grado maggiore o minore, al proprio dovere credo ve ne siano; ma è certo che essi sono soltanto la minima parte. Non vorrei dirlo, ma piuttosto che di singoli professori, io credo che si debba parlare di Università intere, nelle quali vi sono abusi che devono essere tolti; perchè io so di professori di queste Università i quali si lamentano grandemente di quello che si fa nelle Università stesse, mentre poi sono costretti a fare ugualmente essi stessi, perchè per vecchie abitudini gli scolari iscritti disertano in certi periodi dell'anno scolastico le Università.

Ci sono vacanze abusive in certe Università contro le quali non è possibile non insorgere; non le nominerò, ma effettivamente ci sono delle Università, dove, ad esempio, le vacanze di carnevale terminano dieci o dodici giorni dopo che la quaresima è incominciata, e le lezioni finiscono 15 giorni avanti la Pasqua; riprendono poi soltanto 15 giorni dopo la Pasqua per terminare agli ultimi di maggio. Ora non è tollerabile questo fatto. Così di quanti mesi in complesso viene ad essere l'anno scolastico in quelle Università?

L'onor. ministro si faccia dare delle statistiche, investighi, prenda delle informazioni e troverà che le cose stanno come io le indico.

Non dico che tutti i professori di queste Università siano contenti; anzi sono certo che anche se alcuni [ne hanno piacere, altri e non pochi ne hanno dispiacere e] devo dire infatti che alcuni, mentre mi dicevano che erano costretti a fare come gli altri, se ne lamentavano con me altamente. I rettori, mi duole il dirlo, dovrebbero essi stessi provvedere a fare sparire questi inconvenienti e dovrebbero essere richiamati su questi fatti, deplorandoli. Ma tiro dritto su questo punto e passo oltre.

Il collega D'Antona ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio centrale e del ministro su ciò che riguarda la libera docenza, e ha invitato il ministro a presentare provvedimenti in proposito, ed a guardarsi dal progetto di legge presentato alla Camera.

Ora, in quanto a provvedimenti per la libera docenza non è la prima volta che ne parliamo al Senato. Io ho fatto per altri quattro anni le relazioni del bilancio, e per quattro anni sono stati presentati dai colleghi del Senato e dalla Commissione di finanze, ordini del giorno coi quali s'invitava il ministro a presentare provvedimenti per rimediare agli inconvenienti, agli abusi che vi sono nella libera docenza. Questi ordini del giorno sono stati accettati dal ministro e approvati dal Senato, come altri simili sono stati approvati dalla Camera dei deputati.

Su quegli ordini del giorno dunque potrà ora essere richiamata l'attenzione dell'onor. ministro perchè veda di darvi seguito. Comprendo le difficoltà che ci sono, ma la questione la ritengo così grave ed importante, che credo sia tempo di provvedere.

In quanto poi al progetto di legge presentato alla Camera, io non me ne preoccupo minimamente: è un progetto d'iniziativa parlamentare e come noi ne possiamo presentare quanti si vuole, così lasciamo che li presentino alla Camera. Questi progetti, se pure arriveranno ad ottenere l'approvazione della Camera, verranno poi davanti a noi, li discuteremo allora; non possiamo ora andare a discutere le particolarità che vi sono contenute. Quindi io non me ne preoccupo affatto.

D'altronde so bene che il Senato per ciò che riguarda le leggi sulla istruzione non fa quello che spesso succede per altre leggi, le vuol prima studiare per lungo e per largo, e poi per quanto si manifestino premure e tendenze perchè vengano approvate come erano state approvate dall'altro ramo del Parlamento, il Senato sa sempre tener duro, le modifica a suo piacere.

Ricorderò quelle dell'anno scorso sugli insegnanti delle scuole secondarie. Per 3 mesi interi, se non per 4, vi furono pressioni da parte del Governo (non era ministro l'onor. Rava) da parte degli insegnanti, da parte della stampa coalizzata; ma il Senato resistè e fece quello che credè più conveniente, e sebbene, per una massa di circostanze che allora si presentarono, anche le leggi approvate non risultassero scovre da inconvenienti, certo è però che uscirono dal Senato molto meglio di quello che fossero quando ci furono presentate.

Perciò, se quel disegno di legge sulla libera docenza verrà approvato dalla Camera, cosa

della quale io dubito assai, dovrà poi venire al Senato dove sarà discusso ampiamente in tutte le sue parti, e stia tranquillo l'onor. D'Antona; le idee da lui espresse ieri sono quelle della maggior parte di tutti noi; e se un progetto di legge ci verrà presentato informato a quei concetti che egli combattè si giustamente e con tanto calore, sia certo che non diventerà legge dello Stato.

Dopo il collega D'Antona ha parlato il collega Cannizzaro che mi dispiace di non veder presente.

Egli si è intrattenuto prima sugli assistenti parlandone nel senso stesso da me esposto or ora, talchè io sono pienamente d'accordo con lui; poi ha portato la sua parola appassionata e giusta, per la larga esperienza che tutti gli riconoscono, e perchè egli è ispirato sempre dai grandi ideali dell'affetto alla scienza e alla patria, sulla questione dell'insegnamento della matematica nelle Università, per quello che si ricollega con l'insegnamento tecnico per l'ingegneria.

Anche su questo in sostanza io sono d'accordo con lui, poichè credo anch'io che l'insegnamento scientifico nelle Università debba essere alquanto ridotto per quello che riguarda la preparazione per gli ingegneri; e la stessa cosa ho sostenuto e sostengo, e quasi ho già ottenuto che si faccia nella mia Facoltà di Pisa.

A Pisa l'insegnamento del primo biennio di matematica, che è poi quello che conduce anche alla scuola degli ingegneri, è diviso in due parti. Una parte serve per tutti, e quindi in particolare anche per gli studenti d'ingegneria, un'altra è riservata soltanto per quegli studenti che vogliono prendere la laurea in scienza pura.

Nello svolgimento del programma completo per ogni insegnamento, ad esempio, per quello della geometria descrittiva, l'insegnamento viene interrotto in un certo punto per quelli d'ingegneria, e questi, senza essere più obbligati alla parte teorica che ancora resta a svolgere del programma, continuano pel rimanente dell'anno scolastico, facendo invece esercizi adattati per quello che dovranno fare in seguito, quando saranno nelle scuole di applicazione; mentre gli studenti che aspirano alla laurea continuano invece lo studio ulteriore della materia.

A Pisa gli studenti per la laurea non mancano, e non mancheranno mai, quindi non mi fa velo alla mente l'amore per la mia Università; non mancheranno mai perchè c'è la Scuola normale superiore istituita per legge e che l'onorevole ministro e tanti e tanti conoscono, la quale ha sempre un buon contingente di giovani che si dedicano alla laurea in matematica come li ha per le lettere; perchè è un Istituto creato appunto per i giovani che aspirano a queste lauree e all'insegnamento.

E come per la geometria descrittiva, così può farsi per l'algebra e per le altre materie; talchè io credo proprio che nelle Facoltà di scienze la riduzione dell'insegnamento scientifico del primo biennio si possa fare, entro giusti limiti, in modo da ridurlo perfettamente corrispondente ai fini dell'ingegneria; e spero che quanto si è fatto e anche più si farà nell'anno prossimo a Pisa, verrà fatto fra breve e forse si è già incominciato a fare anche nelle altre Università.

Di ciò non dubito, che anzi posso aggiungere che questa è l'idea non di me solo, ma di tutti o pressochè tutti i professori di matematica d'Italia, e i colleghi Veronese e Righi che hanno assistito al Congresso di Milano nell'anno decorso potrebbero dirlo meglio di me — che non vi ho partecipato perchè non faccio parte dell'Associazione dei professori universitari; — a quel Congresso dunque i professori riuniti, ed erano la maggioranza dei professori di matematica italiani, sostennero che l'insegnamento di matematica del primo biennio per i futuri ingegneri si dovesse ridurre, e credo che facessero anche progetti in proposito.

Ciò dunque effettivamente può farsi senza bisogno di separare fino dal principio degli studi superiori i giovani che vanno per le applicazioni da quelli che vanno per la laurea, e ciò anche con pieno vantaggio della scienza e degli ingegneri stessi, perchè i giovani che saranno poi i futuri ingegneri continuando come ora a vivere per un biennio in quegli alti ambienti scientifici quali sono le nostre Facoltà di scienze, acquisteranno vedute molto più larghe che loro serviranno pure negli studi tecnici ai quali si dovranno poi esclusivamente dedicare nell'avvenire.

Quando adunque il collega Cannizzaro chiede che si riducano gli insegnamenti scientifici nel

primo biennio per la matematica in modo da rendere questi studi più corrispondenti ai fini cui tendono i giovani che si dedicano all'ingegneria, esprime un concetto che ora tutti quanti i professori di matematica italiana dividono perfettamente; io in particolare, tanto lo divido che fino nella prefazione di un mio libro, che tutti possono consultare perchè ormai è stampato, ho espresso precisamente questo concetto; e io spero quindi che l'onorevole Cannizzaro si dirà soddisfatto delle mie parole.

L'onor. Cannizzaro ha poi sollevato un'altra questione che, sebbene non riguardi l'insegnamento della matematica, è tale però che gli insegnanti di matematica accoglieranno di buon grado, io credo, il concetto espresso dall'onorevole Cannizzaro.

L'onorevole Cannizzaro dunque ha espresso il concetto che dei componenti del Consiglio superiore dei quali la scelta è lasciata al ministro dalla legge, qualcuno sia scelto fra coloro che professano insegnamenti del tutto tecnici, nè in ciò per mia parte ho nulla da opporre. Si accrescerebbe così la rappresentanza della parte tecnica nel Consiglio superiore; e dico si accrescerebbe perchè le scuole di applicazione vi sono già e vi sono state sempre rappresentate per mezzo dell'elemento elettivo; ma se il ministro l'accrescerà ancora, sarò io il primo a dargliene lode e a dichiararmene soddisfatto.

Dopo il collega Cannizzaro hanno parlato, mi pare, il collega Bettoni e il collega Tommasini.

L'onor. Bettoni ha parlato di ciò che riguarda la tutela dei monumenti, del personale dei ginnasi e anche, mi pare, degli studi musicali. Per ciò che riguarda gli studi musicali i suoi quesiti si rivolgono esclusivamente all'onorevole ministro, ed egli risponderà.

Per ciò che riguarda la tutela dei monumenti io dirò al collega Bettoni, che la Commissione di finanze intera, ed io in particolare siamo perfettamente d'accordo con lui.

Se egli vorrà avere la compiacenza di leggere le diverse mie relazioni degli anni scorsi sui bilanci, troverà che tutti gli anni si è ripetuto nella Commissione di finanze il voto al Governo perchè provvedesse in modo migliore alla tutela dei nostri monumenti, dichiarandosi sempre che hanno bisogno di essere protetti meglio di quel che siano stati protetti in pas-

sato. Queste nostre glorie artistiche, questo nostro patrimonio a tutti caro, perchè ricorda la nostra grandezza e le nostre glorie passate, il Governo deve proteggerlo con amore. Lo ha detto sempre la Commissione di finanze.

Ricordo poi, che una volta qui in Senato, quando si discuteva una legge per dare al Governo il modo di provvedere ai lavori occorrenti per la conservazione del monumento di Assisi - della quale legge io ebbi l'onore di essere relatore dinanzi al Senato - in quella occasione, dico, io lamentai fortemente, con parole assai vibrato, che si fosse tenuto il Ministero della pubblica istruzione in condizioni tali da non aver modo di provvedere a tempo alla tutela delle pitture di Giotto e di Cimabue esistenti nel monumento di Assisi, costringendolo a dover fantasticare per cercare i denari di qua e di là, con provvedimenti anche che per un Governo non apparivano neppure troppo dignitosi. In quella occasione io parlai in modo piuttosto acre, ma non si poteva proprio farne a meno.

Dunque, ripeto, la Commissione di finanze del Senato, ed io in particolare, siamo perfettamente d'accordo con le idee espresse dall'onorevole Bettoni per tutto ciò che riguarda la tutela del nostro patrimonio artistico; ma è giusto ora di riconoscere, come me ne faceva cenno dianzi l'onor. ministro, che si è incominciato ad entrare effettivamente sulla via nella quale da più anni avremmo desiderato che si entrasse, ed io l'ho pur detto nella mia relazione.

La mia relazione di quest'anno, al capo 6°, accenna che le spese per l'antichità e le belle arti portano un aumento di lire 618,525.49, in confronto dell'esercizio scorso.

Su questa somma io tolgo 268,000 lire in cifra tonda, che danno un aumento soltanto apparente, poichè questa somma proviene dalle tasse di entrata, e già per legge queste tasse sono assegnate ai musei, monumenti ecc. che le producono, iscrivendole in parte nel bilancio di previsione e in parte in quello di assestamento. Riscontrandosi che le somme segnate nello stato di previsione erano relativamente piccole e quindi nel bilancio di assestamento bisognava segnare sempre somme assai forti, si è detto e giustamente, avviciniamo lo stanziamento nello stato di previsione al prodotto

di questa tassa ed aumentiamolo di 268,000 lire, diminuendo poi di altrettanto lo stanziamento da iscriversi nell'assestamento, taichè in sostanza queste 268,000 lire ci erano anche prima.

Leviamo dunque ora queste 268,000 lire dalla cifra complessiva; restano lire 349,824.74, cioè 350,000 lire circa di aumento effettivo sul bilancio di quest'anno, e in queste 350,000 lire figurano 35,000 lire per aumenti alle dotazioni di musei e gallerie, e 234,359 lire per l'aumento alle dotazioni regionali e al fondo comune pei monumenti.

Le dotazioni regionali sono divise in 11 capitoli, vi è la dotazione per la Toscana, per l'Emilia, per le provincie meridionali e via di seguito. Sono dotazioni tutte meschine e rimangono presso a poco quello che erano, poichè fra tutte hanno l'aumento di sole 34,000 lire in cifra tonda. Però il Governo ha poi lasciato a disposizione propria un fondo maggiore di quello che aveva prima, poichè ha aumentato di 200,000 lire il fondo comune, che nel passato esercizio era soltanto di 40,000 a 50,000 lire.

Dunque non si sono aumentate altro che pochissimo le dotazioni singole delle singole regioni; ma nel nuovo esercizio il Governo ha a disposizione 200,000 lire in più per provvedere ai bisogni che possono presentarsi in una regione o in un'altra, e in complesso sono 234,269 lire di aumento che si danno nel nuovo esercizio per la tutela e per la conservazione dei nostri monumenti.

Vi sono poi altri piccoli aumenti cioè 11,000 lire per sussidi ai musei, pinacoteche e scavi comunali e provinciali da darsi a titolo d'incoraggiamento.

Noi abbiamo detto tante volte: come si fa a segnare soltanto 5000 lire per incoraggiamenti ai musei e pinacoteche e 4000 lire per gli scavi?

Pel nuovo esercizio queste cifre passano a 10,000 lire ciascuna; sono ancora poca cosa; ma mostrano, se non altro, che il Governo si è messo alline sulla via, sulla quale il Senato l'ha richiamato a mettersi più volte, ed io voglio sperare che così continuerà nell'avvenire.

Vi sono poi le due leggi presentate; una ancora davanti alla Camera elettiva, quella per le antichità e belle arti, l'altra al Senato sull'organico...

SANI. È pronta la relazione.

DINI, *relatore*... e voglio sperare che presto sarà discussa.

Queste leggi portano nuove spese per le attività e belle arti, mettono per questo nuovi fondi a disposizione; dunque un risveglio e sensibile veramente vi è, e io voglio sperare che si andrà sempre migliorando per ciò che riguarda le nostre glorie che ci sono sì care, alle quali tutti quanti ci sentiamo affezionati, e che in ogni modo devono essere conservate all'Italia nostra.

Il collega Bettoni ha pure parlato degli insegnanti ginnasiali delle classi inferiori; ma che potrò dire di soddisfacente su questo all'onorevole Bettoni?

L'anno passato quando si discuteva la legge sullo stato economico degli insegnanti delle scuole secondarie, io, come relatore di quella legge, fui richiamato su questo punto dal collega Tassi, — forse anche a nome del collega Bettoni — il quale insisteva perchè si modificasse la legge e si mettessero gli insegnanti del ginnasio inferiore alla pari degli altri. Io dovetti allora rispondere che, malgrado il desiderio vivissimo che avevo che si migliorassero equamente, per quanto era possibile, le condizioni degli insegnanti tutti — e le mie insistenze perchè si modificasse il progetto venuto dalla Camera lo mostravano ad esuberanza — io dovei, dico, far rilevare che quella modificazione avrebbe portato una spesa dalle 300 alle 400 mila lire in più sopra quelle maggiori spese già fortissime che portava quella legge.

Le condizioni, le difficoltà sono ora le stesse. Se si vuol fare ancora un miglioramento, se si vogliono mettere alla pari i professori delle classi inferiori coi professori delle classi superiori del ginnasio, ci vogliono quelle maggiori spese che ho indicato; e poi bisogna pur rilevare che, se si pensasse a fare qualche cosa per i professori del ginnasio inferiore, è certo che chiederebbero poi lo stesso anche altri insegnanti, come, ad esempio, quelli delle scuole tecniche, poichè anche per loro si chiedono gli stessi diplomi per potere essere insegnanti di queste scuole; ed allora poi non so dire davvero che cosa diventerebbe la cifra delle nuove maggiori spese che ancora occorrerebbero! D'altra parte poi, l'ho detto già nella mia relazione, le due leggi sugli insegnanti delle scuole medie

portano già circa 6 milioni e mezzo di aumento; e quanti ne porteranno l'anno venturo?

Io, tenendomi al basso ed essendo forse un po' troppo ottimista, ho previsto nella mia relazione che si vada ai 7 milioni, ma non nascondo che dubito assai che alla piena esecuzione di quelle leggi non si abbia ad arrestarsi a questa cifra: anzi, pensandoci bene, credo ora che si arriverà una cifra alquanto più alta, molto probabilmente agli 8 milioni e forse anche a più.

Questo dipenderà da molte circostanze che non possono ora prevedersi; dipenderà per esempio dai risultati delle ispezioni che ora si fanno agli insegnanti che per legge hanno diritto ad aspirare alla promozione, dipenderà dal numero delle classi aggiunte, perchè se si aumentano queste bisogna aumentare i posti di ruolo, e così da tutto un insieme di cose dovute a quella legge, che porteranno, io credo, ancora un aumento sensibile. E a questo bisogna aggiungere l'aumento che verrà fra tre anni perchè a termine fisso ci sono i quinquenni che scadono, i quali per gli insegnanti del primo e secondo ordine sono di 500 lire l'uno, e per gli altri di 400 e alcuni anche meno. Ma gli insegnanti sono 6500 e quindi ammessa anche una media di 400 lire per ciascuno ne risulta un ulteriore aumento dai 2 ai 3 milioni, talchè a fare nuovi aumenti di spesa converrà andare a rilento e molto. In ogni modo il Governo potrà pensare a questo problema della parificazione degli stipendi degli insegnanti delle classi inferiori e superiori del ginnasio; e, vedrà il ministro della pubblica istruzione, d'accordo con quello del tesoro, se ciò sarà possibile.

L'onor. Bettoni ieri ha detto che gli insegnanti delle prime classi del ginnasio si rassegnerebbero a non fare questioni di aumento di stipendio, e far solo questione di dignità, contentandosi che si togliesse la distinzione fra ginnasio superiore e ginnasio inferiore.

Ma! onor. Bettoni, quando avrete ridotto tutti ad una stessa categoria, come farete a tenere i professori delle prime 3 classi del ginnasio con uno stipendio e quelle delle altre 2 classi con un stipendio superiore? Quando li avrete parificati di nome bisognerà che li parifichiate anche di fatto, e quindi bisognerà venire a quell'aumento degli stipendi di cui mi sono già occupato.

Del resto, ripeto, non a nome della Commis-

sione di finanze, ma a nome mio: se si vuole e si può fare questo miglioramento facciamolo pure; io sarò il primo ad esserne felice, anche perchè molti di questi professori sono di quei giovani in mezzo ai quali ho vissuto, sono giovani usciti da quella mia scuola normale che ricordavo or ora. Ma le condizioni del bilancio dello Stato sono quelle che più che ogni altra cosa devono preoccupare noi tutti.

Anche l'onor. Tommasini ha parlato ieri sul bilancio che discutiamo, ma le questioni da lui sollevate non sono tutte tali che vi possa rispondere io con tutta quella competenza che sarebbe necessaria.

Egli ha chiesto l'istituzione di una scuola maschile a Roma, l'istituzione di corsi d'insegnamento froebeliano anche fuori di Roma, e ha chiesto pure che si provveda al liceo musicale di questa città.

Riguardo al liceo musicale risponderà l'onorevole ministro. Per ciò che si riferisce alla scuola normale maschile di Roma, che l'onorevole Tommasini già chiese anche altra volta, io sono completamente favorevole al suo desiderio, tanto più che di queste scuole normali maschili ce ne sono ben poche in Italia, ed è bene naturale che a Roma una ve ne sia; e quindi faccio voti che l'onor. ministro accolga questo desiderio dell'onor. Tommasini. Mi permetto soltanto di osservare che per istituire una scuola normale maschile a Roma è necessaria una apposita legge giacchè bisogna modificare la legge del 1896 sulle scuole normali, e bisogna inscrivere in bilancio le somme necessarie per l'istituzione della nuova scuola.

Riguardo all'insegnamento froebeliano sono perfettamente d'accordo con l'onor. Tommasini e prego anche io l'onor. ministro perchè voglia trovare il modo di istituire dei corsi d'insegnamento froebeliano anche in altre città come quello che esiste ora in Roma.

Ha infine parlato il collega Todaro, prima sugli assistenti universitari, e per questi ho già espresso la mia opinione, e poi degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche. Su questi non sarebbe necessario che io gli rispondessi in modo speciale giacchè potrei dire che alle sue osservazioni risponde già la mia relazione, la quale ricorda al ministro che c'è stato un voto del Senato a proposito degli insegnanti di ginnastica.

Ma, poichè sono ben giuste le domande dell'onor. Todaro, leggerò senz'altro l'ordine del giorno dell'anno passato, votato, mi pare, nella seduta del 19 marzo che è del seguente tenore: « Il Senato invita il Governo a presentare entro sei mesi un disegno di legge per provvedere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

Quest'ordine del giorno fu approvato dal Senato ed accettato dal Governo, e su esso tutti fummo d'accordo, giacchè tutti riconoscevamo che non si poteva lasciar da parte una intiera classe di insegnanti delle scuole secondarie tanto trascurata finora, mentre si provvedeva per tutti gli altri. Era atto di giustizia il provvedere presto anche per quelli.

La Camera aveva approvato un ordine del giorno dello stesso genere; solo mi pare che quello mettesse dei termini più ristrettivi. Noi dicemmo: lasciamo pure un certo tempo più largo al Governo, ma esso adempia il suo dovere anche rispetto a questi insegnanti. Il Governo prese l'impegno di provvedere; lo assunse formalmente, accettando quegli ordini del giorno; ed io non posso ora che pregare il Governo di eseguire il voto del Senato, secondando i desideri espressi ieri dal collega Todaro.

Ed ora mi pare di avere risposto a tutti quanti i colleghi; quindi io mi arresto e chiedo venia al Senato se ho parlato così alla buona, ma colla ferma convinzione di quanto dicevo, e assai più a lungo di quello che credevo dapprima. Mi riservo poi di rispondere ai vari quesiti che i colleghi volessero fare sui vari capitoli del bilancio.

VERONESE. Chiedo di parlare.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, sulla « Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Ponte Chiasso ».

Prego che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione di finanze.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. Esso sarà inviato alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ritourneremo alla discussione del bilancio dell'istruzione. Ha chiesto ora di parlare l'onor. Veronese. Però essendo chiusa la discussione generale, debbo avvertire l'onorevole Veronese che non posso dargli la parola altro che per fatto personale.

Se si tratta quindi di fatto personale, parli pure.

VERONESE. Riservandomi di parlare sull'ordine del giorno in quanto si riferisce alla questione degli assistenti e del personale insergente, al momento in cui questa questione sarà messa a partito, io volevo intanto rilevare solamente che non ho parlato dell'Amministrazione centrale in quanto si riferisce ai funzionari. Ho detto sempre che vi sono ottimi impiegati; ma è il sistema con cui è organizzata l'Amministrazione che diventa sempre più difettoso. Per questo ho parlato di Amministrazione disorganizzata. Del resto la relazione dell'onor. Cortese alla Camera non dice diversamente, anzi in quella relazione è riportato un giudizio dell'onor. Boselli, quando era ministro, giudizio confermato anche dall'onorevole Rava. In questa relazione si dice: « che non sono preordinati e non funzionano come sarebbe d'uopo i mezzi per avere norme e limiti nel bilancio; gli uffici amministrativi non tengono sempre una contabilità degli impegni assunti ed omettono quelli presunti per il rimanente esercizio; a loro volta gli uffici stessi non hanno sempre a tempo cognizione degli impegni assunti o in corso presso le autorità provinciali, spesso ignare degli ordinamenti della contabilità, ecc. ». A questo proposito è riportato anche un brano di una relazione dell'onor. Saporito, in cui è detto: « che le partite che alla chiusura dei conti costituiscono eccedenze d'impegni sono quelle per cui l'Amministrazione rinviò il pagamento, o perchè dimenticato durante l'esercizio, o perchè giudicò che il creditore fosse meglio disposto ad attendere la realizzazione del suo avere. Confessione questa coraggiosa ma che rivela uno stato di cose intollerabile e quasi incredibile ». Questi

sono documenti ufficiali che l'onorevole relatore non può confutare; ma ripeto che non si tratta di dare un giudizio sui funzionari dell'Amministrazione, ma sul sistema dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Signori senatori, nel dicembre dello scorso anno fu ampia ed altissima la discussione intorno al bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1906-907; e dopo quel giorno varie volte sul grave tema degli studi e della scuola il Senato ha avuto occasione d'intrattenersi.

Oggi davanti alla discussione generale del nuovo bilancio per 1907-908 un'altra serie di problemi si è presentata alla considerazione del Senato accompagnata da acute osservazioni, da fine analisi, e avvalorate specialmente dalla relazione, così lucida nella sua brevità, dell'onorevole senatore Dini, che ha portato un nuovo contributo allo studio di tutte le questioni riflettenti la cultura nazionale e l'amministrazione della istruzione pubblica in Italia. Amministrazione tormentata da molti bisogni, eccitata da molti desideri, spinta da soverchie critiche, e che ha un primo grave compito di lavoro da risolvere per ricostituire se stessa.

Io cercherò di rispondere agli onorevoli senatori più sinteticamente che mi sarà possibile.

Già l'onor. Dini ha risposto ai singoli quesiti ed ai voti proposti, rivolgendosi a ciascuno di quelli, che hanno parlato. Cercherò ora dunque per i problemi, che più direttamente riguardano il Ministero e per i punti fondamentali, oggetto della discussione, di rispondere brevemente, anche per non prolungare questa discussione nell'ora che volge e nell'urgenza della discussione di altri bilanci.

E prima di tutto mi occuperò dell'insegnamento superiore, e ringrazierò gli onorevoli senatori ed in modo speciale il senatore Righi, che hanno affermato, con l'autorità che loro deriva dall'alta posizione da essi tenuta nel sapere che il progresso degli studi in Italia è continuo ed evidente, che l'estero lo riconosce, che la coltura e l'indirizzo scientifico italiano hanno preso un posto degno e considerato nella letteratura scientifica internazionale.

È confortevole, in mezzo a facili note pessi-

miste, sentire uomini autorevoli riaffermare la verità fatta evidente: verità che chiunque abbia qualche confidenza coi libri che vengono dall'estero riconosce. Ma è bene che questa conferma sia solennemente ripetuta in Senato, almeno per gl' Italiani.

Tutti i rami dell' insegnamento superiore debbono essere riordinati (si è detto): con l' opera spesa in questi anni molto si è ottenuto, ma si poteva ottenere di più, e difetti non mancano. Lo ammetto e ne ragionai al Senato.

Il senatore Veronese brevemente si è intrattenuato su tutti i problemi dell' amministrazione, portando quasi sempre, come notava il senatore Dini, una nota di pessimismo, forse perchè non segue giorno per giorno il lavoro assiduo che si compie.

Il primo quesito posto è stato quello del miglioramento economico dei professori ufficiali. Su questo io non ho che a riconfermare al Senato quello che ebbi a dire nella discussione del bilancio passato — e non ebbi dubbi o esitanze allora —; che mi occupavo cioè della soluzione di questo problema, ed aspettavo dai colleghi del Gabinetto la loro adesione alle mie proposte per poter dichiarare che una tale riforma si sarebbe fatta. Intervenuto l' accordo col Presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, ebbi pubblicamente ad affermarlo in maggio nella discussione del bilancio alla Camera, e annunziarlo anche prima, inaugurando le sedute di primavera del Consiglio superiore.

Questo problema, onor. senatori, è adunque ora sulla via della soluzione: il Governo — come è di regola — lo ha meditato e discusso, e la riforma sarà presentata al Parlamento alla ripresa dei nostri lavori. Trattasi di un alto interesse della scienza, e i senatori Veronese, Righi, Todaro, D'Antona e Dini l'anno decorso ed ora, con parole precise, l'hanno riconosciuto. E su questo non credo intrattenermi di più. A che giova? Dichiaro di nuovo che alla ripresa dei nostri lavori presenterò un disegno di legge per il miglioramento economico dei professori e la legge sarà di vantaggio anche al progresso della cultura.

Si è parlato di un certo malessere e di funzioni non regolari della vita universitaria: il senatore D'Antona ricordò un caso speciale, riguardo alla non frequenza delle lezioni, e il senatore Dini ha insistito sulle vacanze abusive

che in qualche Università si possono verificare, e sull' assenteismo non motivato di certi professori.

Il senatore D'Antona denunciò un caso con parole precise, dolendosi di doverlo fare: ed io invece lo ringrazio di averlo fatto, poichè giova al ministro la cooperazione di questa alta Assemblea legislativa sempre animata dal desiderio del bene.

Mi sono subito informato al Ministero del caso narrato dal senatore D'Antona, che potrebbe essere indice di un fenomeno più largo; ed ho verificato che le notizie del senatore D'Antona non hanno riscontro al Ministero: non perchè non sia esatto quello che egli ha detto, intendiamoci bene, ma perchè al Ministero non si è mai avuta denuncia delle assenze ingiustificate di quel docente. Egli ha alluso ad un professore straordinario della Facoltà medica nominato senza concorso, parecchi anni or sono, col modesto e veramente *straordinario* stipendio di 1500 lire. Questo professore, poi, per sue ragioni particolari (ebbe un ufficio pubblico), abbandonò la scuola e non ebbe compenso, e qualche anno dopo chiese di essere riammesso al suo posto, ciò che gli fu concesso nel 1904.

Nel periodo delle dimissioni questo professore fu dalla Facoltà medica di Napoli confermato con incarico gratuito. Quando volle riprendere l' insegnamento straordinario nel 1904, la Facoltà lo propose al ministro, e così fu sempre riproposto per la conferma dell' ufficio. Vi sarà dunque anche un decreto dell' ottobre o novembre scorso, in ossequio al voto della Facoltà, che porterà la mia firma. Al Ministero non è mai pervenuto, nè nell' Università, nè dagli studenti, nè d'altra parte, alcun reclamo o notizia riguardante la poca o nessuna diligenza di questo professore. Dunque onor. D'Antona, son grato a lei che mi denuncia un male; ma se non avessi avuto occasione di essere al Senato e discutere il bilancio con lei presente, io domando come avrei potuto immaginare un fatto di questo genere. Se per cinque anni, un professore, come ella dice, non insegna e la Facoltà lo propone per la riconferma nell' ufficio di straordinario, come deve provvedere il ministro?

Io verificherò se l' insegnamento è dato, dopo le dichiarazioni del senatore D'Antona: ma faccio osservare al Senato che senza queste

dichiarazioni il ministro aveva tutte le ragioni per credere che l'insegnamento funzioni regolarmente. Non si tratta, si noti, di un professore ordinario inamovibile, ma di uno straordinario a mezzo stipendio e in condizioni così modeste che a ogni anno deve essere riconfermato nell'ufficio, col voto de' suoi colleghi e della Facoltà! Nessuna notizia — ripeto — era stata giunta al Ministero.

Io scriverò al rettore perchè questo insegnamento possa funzionare, trattandosi di una cattedra che grava al bilancio dello Stato.

Invece l'onor. Dini ha parlato di vacanze in qualche Università o Facoltà. Io ho appartenuto a tre Università ed ho sempre visto che l'orario era rispettato.

On. Dini, tutti sanno che ella è maestro alto, amato e zelantissimo; ed io sono sicuro che i suoi scolari non mancano alle sue lezioni anche se date a ore molto mattutine. Ma credo, mi permetta dirlo, che molte volte si confonde la vacanza dei corsi con quelle che fanno moltissimi studenti: di studenti però resta sempre un discreto numero in iscuola, onde il corso continua e continua il lavoro del professore.

Io non ho notizia di queste sistematiche chiusure anticipate, di queste vacanze abusive; qualche rara volta ne ho avuto sentore ed ho scritto ai rettori: essi mi hanno confermato che le scuole funzionavano, che i corsi erano regolari.

Ciò non ostante, io insisterò presso i rettori perchè sorvegliino...

PIERANTONI. C'è il provveditore agli studi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione...*

In una riforma faremo poi un curatore degli studi universitari.

L'onor. D'Antona ha poi ripetuto un voto già fatto nella discussione del bilancio in corso, a cui mi sono sempre associato: cioè un voto per minor numero d'incarichi di materie facoltative d'insegnamento, in genere, per lasciare più libera la vita dell'Università e anche per dar modo che qualche insegnamento complementare possa essere esercitato dalla libera docenza specie nelle materie che non sono dimostrative. Io sono d'accordo con gli onorevoli preopinanti ed ho già detto che con rammarico ho dovuto applicare il regolamento universitario venuto fuori quest'anno, che accresceva il numero degli insegnamenti. Credo anche io che ormai

siano troppe le materie che si debbono insegnare alle Università e che sia ora di lasciare più facoltà ai giovani di approfondire nelle materie fondamentali e scegliere a loro genio quelle complementari.

Questo l'ho dichiarato nella discussione della legge che rendeva possibile la nomina ordinaria dei professori straordinari senza concorso (che sarà pubblicata a giorni nella *Gazzetta Ufficiale*), questo l'ho ripetuto ancora nella discussione della legge del trasferimento dei professori, a cui auguro propizia sorte nella prossima discussione alla Camera. Il personale delle Università nostre è in aumento ed ogni giorno vengono domande dalle Facoltà per nuove cattedre. E non è bene. Il materiale pur viene aumentando. Oggi la spesa complessiva è di 14 milioni per le Università.

E vengo ad altro tema. Gli onorevoli senatori hanno poi parlato — e c'è un ordine del giorno — degli assistenti, dei macchinisti e degli inservienti nei nostri Istituti superiori e sono stati tutti patrocinatori di questo personale che è collaboratore necessario e utile dei professori, e contribuisce al fecondo lavoro, al progresso della vita scientifica universitaria. Ho la massima simpatia per la loro causa. Ma il problema non è semplice come lo crede l'onorevole Righi. Egli per primo ha voluto distinguere questo personale in varie categorie secondo la varietà delle mansioni, a cui attende, e ha posto in luce le diverse funzioni anche nel basso personale dei macchinisti e inservienti, come il senatore D'Antona, colle tradizioni antiche dello studio di Napoli, ha dimostrato la diversità che vi è fra l'aiuto e l'assistente e ci ha detto la terminologia che non dappertutto corrisponde a questo ufficio.

L'onor. Cannizzaro ha raccomandato che non si faccia dell'aiuto e dell'assistente una carriera stabile che sarebbe assurda. Tutti hanno dimostrato la necessità di un miglioramento economico; ed anche l'onor. Cannizzaro — che si mostra diffidente nella formula dell'ordine del giorno — ha dichiarato che teme si voglia dare stabilità a tutta questa categoria di studiosi; e così si venga ad immobilizzare nell'Università un personale destinato alla scienza, ma che deve essere eccitato al lavoro per uscire da una posizione che è transitoria, e che gli deve servire ad accrescere le sue cognizioni, per la vicinanza

di un professore eminente; un personale, che studia e produce per poi muovere il volo colle proprie ali e ottenere un posto nell'insegnamento superiore o nell'insegnamento secondario, dove oggi si può accedere solo per concorso, e dove l'assistente darà titolo per più facile vittoria. Sono ragioni che domandano esame serio. Non si deve però dire che questo personale sia stato abbandonato, perchè anche nel bilancio in corso che io discussi qui e di cui fu relatore pure il senatore Dini, furono aumentate 375 mila lire per esso, essendosi riconosciuto che doveva essere in certi posti aumentato il numero, e che dovevansi in certi altri aumentare le retribuzioni. Riconosco che la retribuzione è ora indeterminata, disuguale; alcuni hanno 2000 lire; altri hanno degli stipendi meschinissimi; ma qualche volta questi stipendi meschinissimi sono desiderati dagli stessi assistenti d'accordo col professore, pur di avere il posto. È una lotta quotidiana al Ministero. Quando viene meno un assistente a 1800 lire, subito si desidera sdoppiare l'ufficio ed averne due a 900 lire e via dicendo.

Anche nella mia breve esperienza di ministro di casi simili ne son capitati spesso: e si comprende che coloro che sono così meschinamente retribuiti, subito dopo avranno ragione di malcontento e dovranno insistere per avere un compenso maggiore.

Qualche volta, insomma, si corre troppo col numero a detrimento del compenso che codesta opera merita. Taluni Istituti hanno un assistente più del bisogno, altri uno di meno: c'è sperequazione. Ma sempre si cerca correggere: e ogni bilancio ha gli allegati con le correzioni.

Che siano dimenticati questi assistenti, non si può dire; solo in passato non si fecero miglioramenti. Che abbiano ragione e possano desiderare una condizione migliore, siamo anche qui d'accordo; e l'ho riconosciuto alla Camera, discutendo il bilancio; non ricordo se se ne discutesse al Senato nello scorso anno, perchè il problema qui rimase prevalentemente sulla questione dei professori ordinari e del miglioramento economico. Adunque a questo personale si deve provvedere e si deve anche provvedere al personale inserviente di cui vedo spesso le miserie, e sento i lamenti: e mi preoccupo

come posso di dare sussidi tutte le volte che i rettori delle Facoltà od i professori mi danno notizia di urgenti bisogni. Quei piccoli fondi che ho, cerco di destinarli a sollevare le miserie e le sventure di questa gente esposta anche a rischi professionali, perchè vive tra materie pericolose, sottoposta a rischi di ferimenti, di scoppi, ecc.

Non c'è giorno che io non abbia mandati da firmare per loro. E feci studiare io la loro condizione economica.

Quando andai al Ministero, tra i vari impegni che trovai, onorevoli senatori (e qualcuno è anche fissato con ordini del giorno, ma non trovai impegni del Ministero del tesoro, e quindi possibilità di soluzione, perchè ordini del giorno e impegni avranno una buona soluzione e sollecita solo quante volte abbiano assenso del ministro del tesoro), trovai, dico, anche qualche cosa relativa agli assistenti; trovai, cioè, una Commissione nominata dal mio illustre predecessore onor. Boselli, della quale era presidente l'onor. Veronese. La Commissione non aveva nel suo seno alcun rappresentante del Ministero nè della ragioneria; nè il ministro del tesoro aveva notizia degli studi e degli impegni che eventualmente dal lavoro di questa Commissione potessero derivare.

La Commissione aveva riferito, ma nessuno si era occupato delle sue conclusioni. E così io, pregato, riconvoca i la Commissione che proponeva una spesa di circa 750,000 lire all'anno *per i soli assistenti*. Gli uomini eminenti, che la componevano, subito ristudiarono il problema, e per mio invito esaminarono anche l'altro del personale inserviente. Questo era stato dimenticato.

Avevo fatto fare un conto all'Amministrazione e ebbi notizia che per provvedere ad essi inservienti, per modo che potessero avere almeno un migliaio di lire in media di stipendio ciascuno, occorreva un aumento sul bilancio di più che 300,000 lire. Ma il Tesoro, subito da me interrogato, non era disposto alla concessione dei fondi. Pregai la Commissione di ristudiare la cosa e vedere se si potesse abbracciare tutta la famiglia del personale fino a questa umile categoria di lavoratori. La Commissione ha rifatto gli studi, ma — e accenno al solito male della Minerva — prima che essa avesse finito la relazione si son propalate notizie a

casaccio, si è visto un grande movimento. Si accusava il ministro e si protestava contro i suoi indugi, perchè non presentava subito alla Camera il disegno di legge della Commissione che non aveva ancora! Sempre così!

A chi mi telegrafava o si lamentava, rispondevo anzitutto che non si aveva ancora questo progetto. E poi un ministro non può presentare un disegno di legge se non è prima approvato dal ministro del tesoro. Questa è la funzione del Governo di Gabinetto; nè il ministro dell'istruzione pubblica, anche avendone necessità, può venire meno per le *spese nuove* alle norme fondamentali del nostro diritto costituzionale e parlamentare. È doloroso che siano tanto ignorate queste norme e si voglia imporre a chi lavora di fare ciò che non è consentito.

Oggi siamo a questo punto: il disegno di legge c'è, ridotto e riveduto dalla Commissione; il ministro si riserva di esaminarlo; ma ciò deve fare d'accordo col Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi, col ministro del tesoro, soprattutto, che in questi giorni è in tante faccende affaccendato per i bilanci. L'amico Majorana ha lasciato il posto per motivi di salute, ed il nuovo ministro a lui succeduto è affaticato da tante urgenze, che non può occuparsi di questi problemi che gli saranno pel prossimo novembre presentati.

Nell'altro ramo del Parlamento queste cose furono discusse e dichiarate. E là io non potei accettare, come non accettò il Presidente del Consiglio, un ordine del giorno che invitava il Governo a presentare un progetto di legge per lo stato economico e giuridico del personale, e non perchè il Governo dissentisse dai proponenti; anzi io prima e dopo il Presidente del Consiglio, con l'autorità della sua parola e della sua posizione, dichiarammo che s'intendeva di provvedere a questi bisogni e di provvedervi contemporaneamente al disegno di legge per i professori universitari. Prego l'onorevole senatore Veronese e gli altri molti che firmarono il suo ordine del giorno e che hanno parlato di questa materia, di prendere atto delle mie parole, che acquistano maggior valore perchè corrispondono alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte alla Camera il 13 maggio, con cui ho affermato la sua simpatia per

questo problema ed il desiderio di risolverlo insieme alla questione dei professori universitari. Non si dorranno, spero, i signori senatori proponenti se io non posso accettare l'ordine del giorno. Sono costretto a ciò e perchè anche il Presidente del Consiglio, dopo le dichiarazioni fatte alla Camera, non credette che si potesse accettarne uno analogo, e principalmente perchè, a dir vero, la formula stessa presuppone già la soluzione: « stato giuridico ed economico del personale assistente e insergente ». Questa formula appena enunciata, abbiamo sentito che subito diede luogo ad una discussione intesa a esaminare il contenuto delle parole stesse e il loro valore rispetto alla vita amministrativa degli Istituti scientifici di cui il direttore è capo.

Gli stessi proponenti dell'ordine del giorno sono persuasi che questa degli assistenti non deve diventare una posizione fissa; è una posizione di passaggio per un posto più elevato negli studi. Molti giovani hanno così potuto valersi delle cognizioni acquistate nei laboratori per potere poi passare a più alti gradi. Spero che gli onor. senatori sentendo il mio vivo desiderio di provvedere ed il dispiacere di non poter provvedere subito, vorranno attendere che il ministro dell'istruzione e il ministro del tesoro, abbiano potuto accordarsi su la soluzione di questo problema, che già è avviato a buon porto. Da solo non posso risolvere; ma l'onor. Presidente del Consiglio ha dichiarato — ripeto — che consentirà nelle idee esposte. Quanto ai serventi io non ho trascurato la loro condizione, anzi il primo studio sulla loro condizione economica è venuto da me pochi mesi dopo che ero alla Minerva. E lo dissi ad una loro rappresentanza cui avevano fatto credere che io li osteggiavo! Ora sono comprese nel progetto studiato per gli aumenti tutte le spese di circa L. 600,000. Io spero che le mie franche dichiarazioni contenteranno tutti gli onorevoli firmatari dell'ordine del giorno.

Vengo all'altro punto esaminato dagli onorevoli senatori Todaro, D'Antona e Dini: i liberi docenti. L'onor. D'Antona, nel suo discorso così vivo di passione per la vita dell'Università, che egli ama e che illustra, si è preoccupato del disegno di legge che è davanti all'altro ramo del Parlamento, soprattutto per le conseguenze che produrrebbe rispetto all'uso del

materiale scientifico quando fossero in parecchi docenti ad adoperarlo per le loro ricerche.

Non posso esaminare qui il disegno di legge che non è ancora in discussione (non ha ancora la relazione); ma in questa materia dichiaro si debba procedere « coi piedi di piombo » e tener bene in evidenza gli interessi delle Università e dei docenti, che lavorano per la scienza, e in genere dei corsi ufficiali, per cui lo Stato tante spese sopporta. Oggi siamo, dissi, ai 14 milioni tra materiale e personale per gli studi superiori. La riforma quindi sarà studiata e ponderata con la massima cura. È bene che il problema sia stato esaminato anche, e con larga dottrina storica e pratica, dall'onorevole Todaro, perchè più sono i consigli autorevoli e più si sente la voce di coloro che vivono nei gabinetti scientifici e nelle Università, più facilmente si può trovare, in una legge nuova, una formula buona di soluzione.

Quanto a un disegno di legge del Ministero, è molto tempo che si annuncia. Chi lo vuole per riguardo alle finanze, chi per la scienza. Al Ministero ho trovato un funzionario comandato dalla segreteria a studiare la questione. Il Senato sa che una soluzione è molto difficile. E sa pure che l'ordinamento nostro, derivante dalla legge Casati, quando sia rigidamente sostenuto e sorvegliato, molti dei mali lamentati non produce. Il senatore D'Antona parlò molto efficacemente e della caccia alle firme, e della possibilità di avere iscrizioni di ogni Facoltà, e dei sensali che corrono affannati ad accaparrare queste firme, strappate quasi di sorpresa a studenti; ma, onorevole D'Antona, sono guai che facilmente si correggono, quando il professore richiegga veramente la firma dello studente e lo studente sappia che cosa intenda di fare, firmando. E se le segreterie controlleranno, e i rettori sorvegliaranno, non si verificheranno questi inconvenienti. Bisogna che la legge si applichi rigidamente e che si tenga giusto conto delle lezioni che realmente sono date.

TODARO. Gli inconvenienti cesseranno quando lo studente pagherà da sé la libera docenza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Quella sarà la soluzione buona e definitiva. Ma la riforma della libera docenza è incastrata con quella universitaria. Io ho fatto fare uno studio (perchè come ho dichiarato l'altro

giorno in occasione della discussione sulla legge degli esami, al Ministero mancano notizie statistiche, mentre il paese dovrebbe sapere col linguaggio preciso delle cifre tutta la sua vita scolastica); ho fatto fare uno studio, dico, sulla spesa che importa la libera docenza, e ho trovato che l'anno scorso si sono spese circa 900 mila lire di cui due terzi per insegnamento fornito da privati docenti, ed un terzo per corsi liberi fatti dagli insegnanti ufficiali: cosa che sarà evitata in seguito per la riforma economica che, come ora dichiarai, in novembre intendo presentare alla discussione. Alle volte si citano cifre altissime di compensi, ma da quanto ho detto si rileva che esse di regola non sussistono (solo nelle grandi Università ciò è possibile); e vi sono molti corsi liberi, modesti per numero di studenti, e per numero di lezioni retribuiti con due o trecento lire annue; sono pochissimi quelli retribuiti con qualche migliaio di lire.

Sono grato poi al professore D'Antona che ha avuto parole gentili per il ministro, il quale ha presentato due disegni di legge relativi alla sistemazione dell'Università di Napoli.

Mi recai a Napoli personalmente per vedere le condizioni dei locali e le cause di quel mal-essere che a Napoli spesso scoppia in tumulti, sia perchè gli studenti non hanno aule sufficienti, sia perchè quelle che ci sono mostrano le forme improvide di costruzione, e fanno nascere il dubbio sul pericolo di crollamenti. E mi son convinto che realmente l'Università di Napoli deve, in modo assoluto, essere sistemata.

L'edificio nuovo, costruito per virtù di una legge, è insufficiente ai bisogni, l'antico che gli sta alle spalle minaccia rovina, perchè è vecchio assai e il cattivo materiale e le fondamenta non hanno potuto sopportare certe soprastruzioni fatte molti anni or sono, e i troppi lavori di adattamenti. E poi bisogna anche considerare che l'Università di Napoli è popolata da numerosissimi studenti e cresce continuamente e necessita di spazio sempre maggiore. Oggi si costruiscono gli Istituti fisico e chimico; e dove? Nell'antico cortile; così viene a mancare all'Università anche quest'area, e cresce l'urgenza assoluta di approfittare (ed è doloroso scomodare altri, ma la scienza ha delle necessità superiori) dell'Istituto di S. Marcellino, il quale ha un grandissimo cortile ed una superficie di 12 mila metri quadrati.

Vorrei destinare questo edificio (che ha cinque aule) a gabinetti e alla biblioteca, e senza guastarvi la bella architettura, senza scompaginare la nuova con lavori di adattamento. Mi sono poi preoccupato anche, onorevole Todaro, della condizione delle nuove cliniche, che non so se siano sufficienti: ed ho disposto in modo le cose che a novembre possano funzionare. Perciò ho presentato d'urgenza un disegno di legge, molto costoso, per l'arredamento delle stesse cliniche, per la fornitura dei letti nuovi e di quanto occorre per gli assistenti, per gli aiuti, per i macchinisti, per il riscaldamento, ecc., ecc. Occorre che questo nuovo importante gruppo di edifici universitari possa funzionare.

E così per Roma. Con la legge che la Camera ha approvato ieri e che è stata presentata subito al Senato, una grande riforma sarà apporata alla sua Università, la quale troverà così una nobile sede, vicino al Policlinico, e lì formerà il centro di tutti gli studi.

Per finire colle questioni relative all'insegnamento superiore, in attesa della legge che provveda alla sistemazione economica, e con l'augurio di ridurre a mano a mano i troppi corsi, e di far punto di fermata coi regolamenti che ogni anno aggiungono qualche materia obbligatoria, debbo ancora una parola all'onor. Cannizzaro. Egli trattò della istruzione superiore tecnica.

Per la parte scientifica ha già risposto l'onorevole Dini. L'onor. Cannizzaro chiede un maggiore sviluppo degli istituti tecnici ed ha citato l'esempio della Germania dove la scienza ha saputo piegarsi alle esigenze dei bisogni della vita pratica e dell'industria, e alle applicazioni più svariate, dando quel meraviglioso sviluppo alla tecnica che noi tutti ammiriamo, e da cui essa ripete la sua fortuna economica.

Basterebbe considerare ad esempio la chimica nelle sue diverse trasformazioni e applicazioni alle industrie per comprendere come in questa trasformazione della scienza in aiuto dell'industria, può essere riservata anche al nostro paese una ragione di progresso e di fortuna economica, quale la Germania ha appunto saputo raggiungere. Per parte mia, per quello che potrò cogli istituti che dipendono dal Ministero, aiuterò questo sviluppo. Sarò anche vigile presso il collega dell'industria e del commercio perchè nei suoi Istituti superiori, che mirano special-

mente a questa data istruzione, e alle applicazioni della scienza alle arti e alle industrie, sia tenuto conto di ciò. Da questo l'onorevole Cannizzaro comprenderà che io sarò lieto di poter seguire il suo consiglio, e di portare nel Consiglio superiore dell'istruzione qualche elemento di più che rappresenti siffatta tendenza. Ma l'onor. Dini ha già dichiarato — e nessuno meglio di lui può farlo, che da tanti anni dà opera assidua ed intelligente, nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica — che questi rappresentanti già vi si trovano; ma se si desidera da tutte le parti che la rappresentanza sia anche più ampia, io non mancherò di provvedere.

E lascio le Università, augurando utile e fecondo il loro lavoro.

L'onor. Veronese ha accennato alla scuola media, al malessere che vi si nota, al suo funzionamento non felice. Di questo ho ragionato lungamente rispondendo otto giorni fa all'onorevole Villari che parlò sulla legge degli esami. Dissi i mali e accennai ai rimedi. Il Senato mi scuserà se non mi ripeto.

Riconosco che il malessere può esser venuto anche dallo stato d'animo dei professori che tanto si agitarono per la conquista di leggi che assicurassero il loro stato giuridico ed economico e, portando fuori della scuola il movimento, fecero credere a taluni che la scuola fosse agitata. Ma ciò è finito oramai; ci sono le leggi e della loro applicazione si può discutere con calma.

Le condizioni della scuola si sono svolte con un processo un po' conforme a quello che si è verificato nella vita universitaria. Invece di mantenere le vecchie tradizioni, di pochi insegnamenti umanistici molto profondi, si è aggiunta una serie d'insegnamenti nuovi per la ripercussione della vita che ci si muove intorno sempre allargandosi. Abbiamo così fatto una scuola per troppi allievi diversi e quindi troppo grave di cose, donde il sopraccarico intellettuale, i lamenti e i tentativi di alleggerirla, fatti in forma che forse non è stata felice, appunto perchè questo sgravio è venuto dopo una serie di sovrapposizioni e con tentativi di separazione non organicamente compiuti. Una commissione studia da due anni. A questo si deve provvedere, onor. Veronese. Non già che le nostre scuole medie in generale non funzionino

bene; perchè dove il numero degli scolari non è soverchio, dove c'è vivo amore nei professori, dove non mancano le condizioni tutte che favoriscono l'insegnamento (compresi buoni locali igienici) la scuola si svolge magnificamente. Dove tutto questo non c'è, invece vi è un senso di malessere; lo riconosco e riconosco altresì che qualche volta è anche difficile il ripararvi per le difficoltà che sono poste al ministro, impedito ora persino di far traslochi. Qualche volta un insegnante è buono, ma non adatto ad un certo ambiente: levarlo di lì, può essere che riesca bene. Ma levato di lì, il ministro non ha più facoltà.

Le nuove nomine tutte debbono farsi per concorso; speriamo diano buoni risultati per la dottrina, pel valore morale degli insegnanti. La scuola nelle riforme che sono allo studio, deve trovare il suo adattamento alle condizioni della vita. Il Governo deve cercare che non tutti vadano alla scuola classica che non è fatta per tutti, ma che sorgano anche delle scuole più adattate al bisogno di certe famiglie, che non cercano la cultura classica, la cultura tradizionale, quella che solleva lo spirito, ma la preparazione ad un impiego, ad una carriera.

Si potrà così felicemente migliorare la condizione della scuola media come si è fatto in Francia, e come non si sente il bisogno di fare dovunque sotto la spinta delle nuove condizioni economiche.

L'onor. Bettoni ha trattato, con parole dotte e con gentilezza grande di cui lo ringrazio, rispetto alla scuola media, della condizione infelice dei docenti del ginnasio inferiore, e mi ha anche chiesto se io avessi ricevuto una Commissione degli insegnanti stessi del ginnasio inferiore venuti ad esporre i loro desideri. E vero, onor. Bettoni, io ho ricevuto i professori dei ginnasi inferiori, i quali mi hanno esposto con grande efficacia, con fiducia nel Governo, i loro desideri come ella fece ieri con molta precisione di dati qui, in Senato.

Nella legge per gli insegnanti medi che fu votata l'anno scorso, ai professori del ginnasio inferiore, non è stata concessa una parte conforme ai miglioramenti economici ottenuti dai loro colleghi; essi di questo si sono doluti; ma si dolgono ancora perchè si sentono messi in una condizione d'inferiorità, non solo economica, ma anche scientifica, e desiderano uscire

da questa situazione. Essi sanno che la riforma che dovrebbe provvedere a questa loro condizione d'inferiorità economica costerebbe allo Stato più di 300 mila lire all'anno, se i calcoli sono esatti, e per ora si contenterebbero di avere una specie di equiparazione morale. L'onor. Dini, acutissimo, ha però osservato che questa porterebbe all'equiparazione economica, e si comprende; ma se veramente vi sono classi che restino troppo addietro rispetto ai miglioramenti acquisiti dagli altri, anche questo problema deve essere meditato. Non posso prendere un impegno assoluto; non lo ha preso neanche il ministro Boselli che propose la legge: egli promise solo delle riforme sollecite. Io sono molto parco nelle promesse, come già ho detto altre volte al Senato, e ciò perchè la mia vita di ministro è troppo tormentata da pressioni per le promesse fatte in passato, e che non furono soddisfatte per mancanza degli adeguati mezzi finanziari.

Per questo, onor. collega Veronese, io sono così restio davanti agli ordini del giorno della Camera e del Senato, perchè conosco le difficoltà che da essi derivano. E non voglio lasciarle ai successori. Ne eredito troppi! Non faccio promesse rispetto agli insegnanti dei ginnasi inferiori; esaminerò il problema e auguro che mi sia almeno possibile di provvedere alla loro sorte almeno dal punto di vista morale. Mi pare che lo meritino per il grave e delicato lavoro che loro incombe.

L'onor. Bettoni ha poi parlato delle condizioni delle scuole private e del loro numero eccessivo; per cui, come diceva l'onor. Veronese, non abbiamo neanche la possibilità di una ispezione diretta e continua; mi ha raccomandato di pareggiarle e di ispezionarle. Questo è infatti il mio intendimento; e così daremo regolarità alla scuola, e non ci troveremo in fine d'anno scolastico con Istituti che non sanno come dare gli esami, che pretendono di avere un commissario nelle loro scuole perchè non sanno dove mandare i loro alunni o pretendono di aver diritto di esaminarli. Lo Stato non deve incoraggiare tale movimento. Si fece però eccezione nel passato. Ma non fu una concessione legale.

Io ho presentato una legge al Senato ed il Senato l'ha approvata; legge la quale consente e facilita molte regificazioni di scuole,

a condizioni di spesa per gli Enti locali uguali a quelle che erano anteriormente alla nuova legge (1906) sugli stipendi. È una legge importante, e l'onor. Cerruti, che ne ha fatti i conti quasi col pericolo di spaventare il ministro del tesoro, ha fatto vedere al Senato che, applicandosi a pieno quella legge, i risultati saranno assai maggiori di quelli che in apparenza dalla lettura degli articoli non si vedesse. È una tendenza buona, onor. Bettoni. Io mi compiaccio di averla secondata e di avere il suo autorevole assenso.

Poi l'onor. Veronese ha citato la condizione della scuola elementare, ma semplicemente per dichiarare che egli è favorevole, secondo l'ideale suo, all'avocazione della scuola elementare allo Stato. Onor. Veronese, ella non m'invita a questa discussione che di recente ho sostenuto nell'altro ramo del Parlamento, ma debbo dichiarare che le condizioni attuali della scuola elementare sono tali che lo Stato vi ha una grandissima ingerenza e un'alta funzione: ciò è conseguenza delle leggi del 1877 e del 1903. Gli onorevoli senatori sanno poi che con leggi del 1904 e, soprattutto, con quella recentissima per le provincie meridionali e centrali, lo Stato ha assunto una funzione diretta rispetto all'istruzione elementare. E esso nelle frazioni più povere dei comuni istituisce ora scuole di Stato e paga il maestro. Pubblicai già il regolamento con la massima premura. La funzione è diretta: la questione è dei mezzi.

Ora, onorevole Veronese, il progresso realizzato con queste ultime leggi è tale ch'ella vede dallo specchio finanziario della relazione che nel bilancio io presento al Senato ci sono tre milioni d'aumento per l'istruzione elementare. E debbo dichiarare al Senato che in quest'ultimo triennio per l'istruzione elementare si sono aumentati 11 milioni nel bilancio. Onorevole Veronese, se questi passi fossero stati fatti in passato, soprattutto il passo decisivo di aiutare l'istruzione elementare nei luoghi dove l'analfabetismo ha segni più dolorosi, noi avremmo fatto una strada assai buona e avremmo raggiunto una cifra d'analfabetismo che ci conforterebbe. La prova l'abbiamo quando esaminiamo la condizione di alcune provincie, non dico certo Milano, Torino, Cuneo, Bologna, ma provincie di montagna, provincie in condizioni non felici, dove l'azione diretta, con-

tinua assidua, delle amministrazioni locali conscie della scuola, hanno dato risultati che sono anzi confortanti, perchè i loro indici statistici mettono l'Italia in quelle regioni alle stesse condizioni delle nazioni più progredite.

Onorevole Veronese, ella vorrebbe fare una politica scolastica contro l'analfabetismo senza aver danaro, ma solamente eccitando lo Stato ed i comuni verso un concetto ideale: il Machiavelli c'insegna però che non è questa la via per raggiungere i risultati pratici.

Sulla via nuova che si è inaugurata per la legge per l'Italia meridionale ed insulare, la quale porta quest'anno un carico di tre milioni, la spesa dovrà rapidamente crescere.

La legge del 1904 diceva che il massimo carico dev'essere di 7 milioni; ma già siamo a 9 o 10, e presto dovrò presentare un progetto di legge per chiedere un altro milione. Questa lotta viva, efficace, diretta contro l'analfabetismo e recente del nostro tempo, è ora incominciata anche in Italia, e che debba riescire ci conforta l'esempio, la condizione di quelle provincie, dove essendo stata sostenuta per cura degli enti locali o dello Stato, i risultati sono stati ottimi, come ci dimostrano le cifre. Se si può andar avanti così, ed io non ne dubito, noi siamo sicuri della vittoria. Ma dobbiamo anche sviluppare, onorevoli senatori, l'istruzione prescolastica e l'istruzione dopo scuola, l'asilo e l'educatorio: questo soprattutto ci gioverà per educare i ragazzi, perchè l'Italia, ricca d'ingegno, ha bisogno di disciplina e d'educazione.

È ammirabile a tal riguardo l'opera degli asili infantili, dei ricreatorii e degli educatorii; e lo Stato ha il diritto di sorvegliare questi istituti, un dovere di aiutarli. Raccolgono ed educano ragazzi che sarebbero abbandonati nella via o non si curerebbero di studi, o dimenticherebbero le lezioni, o non farebbero il compito, e sarebbero spinti al vizio, perchè la famiglia dell'operaio spesso non li può curare. Gli stabilimenti industriali tengono fermi i genitori presso le macchine e però non nella casa a sorvegliare i figliuoli.

Con l'istruzione *prima e dopo scuola* noi integriamo le funzioni della famiglia ed otteniamo una felice unione dell'istruzione che si dà nella scuola e dell'educazione nell'istituto sussidiario alla scuola.

In questo campo le cifre, che sono iscritte nel nostro bilancio e cominciano solo ora a figurare, dovranno in avvenire (consentendolo le condizioni della finanza italiana) essere rapidamente aumentate, perchè mai in altri compiti l'Italia avrà fatto più utile e nobile impiego del suo danaro.

L'onor. Tommasini, a proposito sempre dell'insegnamento elementare, ha portato il suo studio sopra un campo molto opportunamente scelto, cioè sulla scuola normale, che bisogna, dice, aver sempre di mira per farla veramente, seriamente educativa. Egli da lungo tempo desidera che Roma abbia una scuola normale maschile, come ne ha due femminili che procedono bene. Io consento pienamente con lui e mi dolgo di non poter tradurre questo mio consentimento ideale in una pratica attuazione. Ma l'onorevole Tommasini sa che occorre una legge speciale perchè la provincia ha qui la sua scuola maschile a Velletri: e a provocare la legge occorre l'iniziativa municipale. L'onor. Tommasini si è occupato di ciò, io ne scrissi al comune, so che si cercano i locali necessari per questa scuola; quando le cose avranno lo studio necessario, sarò lietissimo di poter agevolare l'opera dell'onor. Tommasini, tanto più che egli vorrebbe fare a Roma una scuola normale modello, diversa un po', e migliore delle altre, anche per perfezionamento di studi e materie, e vorrebbe che i maestri usciti da questa scuola potessero portare, nelle scuole dove saranno chiamati ad insegnare, e più specialmente nella provincia di Roma, una bella idealità di principii e un'azione diretta, vigile ed amorosa per l'educazione dei fanciulli.

L'onor. Tommasini desidera poi che si sviluppi l'insegnamento froebeliano, così utile per l'educazione dei ragazzi, così giovevole alle condizioni della scuola ed anche alle condizioni psicologiche dei fanciulli, che imparano per esso più facilmente a lavorare e si sollevano col lavoro dalla modesta fatica degli studi.

Egli si è occupato da molti anni dell'Istituto froebeliano a Roma e so che questo istituto funziona, mercè le sue cure, assai bene e che è degno di essere ammirato e visitato. Dico visitato, perchè mi dolgo che il continuo lavoro del Ministero non mi abbia ancora permesso di aderire al desiderio dell'onor. Tommasini e di recarmi a vedere il suo istituto.

L'onor. Tommasini ha parlato dell'insegnamento froebeliano che si dà nelle scuole magistrali con corsi di conferenze e ha invocato qualcosa di più efficace; ed io sarò lieto di seguire la sua iniziativa perchè riconosco l'importanza di questo insegnamento, che ha anche il vantaggio di essere confacente alle condizioni del nostro paese.

L'onor. Todaro ha trattato della ginnastica, dopo aver parlato sui professori universitari, e sui corsi universitari e sulla condizione della libera docenza. Ho già risposto su questo argomento.

In quanto alla ginnastica, che è questione a lui ben cara, non esito a dargli ragione in tutto quanto ha detto, meno però quando si lamenta del ministro che non traduce in fatto un ordine del giorno approvato dal Senato e dalla Camera.

Onor. Todaro, quest'ordine del giorno è uno di quelli che affaticano il ministro della pubblica istruzione. Fu accettato qui e alla Camera; ma ancora i mezzi per tradurlo in una legge non si sono ottenuti. Non si tratta di piccola cifra. Troppi impegni trovai alla Minerva, e non tutti potei appagarli; altre spese ho riconosciute urgenti ed ho dovuto insistere per aver i mezzi di farle, come l'organico delle belle arti, e altre. Ebbi proteste perchè non mantenevo il voto del 7 luglio 1906. Io allora non ero ministro dell'istruzione.

L'onor. Todaro sa quante urgenze premano ancora sul bilancio della pubblica istruzione, sa che la legge sulle scuole medie ha portato un nuovo carico di sette milioni, e che altre cose di riconosciuta importanza ed urgenza domandano provvedimenti. Quindi il ministro della pubblica istruzione non ha potuto ancora avere per la ginnastica l'assenso del ministro del tesoro, anche per altre difficoltà che ci sono in questa materia.

Si fa presto a dire: provvedete all'insegnamento della ginnastica e alle condizioni degli insegnanti. Quando si scende alla pratica, per provvedere agli insegnanti di ginnastica c'è da risolvere tutto il problema del reclutamento e della qualità degli insegnanti, del modo di prepararli ecc. Non si tratta solo di aumentar loro lo stipendio: quello che pure necessita è di provvedere all'avvenire di questo insegna-

mento, al migliore reclutamento e alla buona preparazione per la scuola.

E qui incominciano le discussioni. Questo insegnamento in Italia è stato dichiarato obbligatorio in un tempo assai lontano e con un passo assai arduo. Ma non ha mai avuto una organizzazione soddisfacente. Non si fecero le palestre, non si cercarono ottimi maestri per la difficoltà di pagarli. Molte famiglie non mandano i figli alle lezioni di ginnastica, molti giovani che desiderano di frequentarle trovano che la palestra non è adatta, gli insegnanti non hanno talune volte cultura adattata al loro corso normale. Quindi i programmi erano quasi dimenticati, nè fu mai pubblicato, pare, il decreto che li approva. Quando poi si pensa di provvedere alle palestre, si teme sempre un carico di spese sui comuni e si temono quindi delle difficoltà e delle resistenze. E poi l'insegnamento della ginnastica non si può dare così come sarebbe necessario, perchè l'orario delle scuole è già troppo aggravato dalle materie d'insegnamento e quindi non resta mai tempo da dedicare alle lezioni di ginnastica; o se ne resta, è insufficiente per dare quei risultati che sarebbero desiderati: si stanca il giovane e poi lo si rimanda allo studio. Ora, onorevole senatore Todaro, si provvederà finalmente in novembre a questo progetto di legge per lo studio della ginnastica e si cercherà la via migliore, fra tante tendenze e tra tante proposte, anche per non suscitare il malcontento dei comuni che vedono sempre con spavento la possibilità d'una nuova spesa. E riconosco che è ormai tempo che l'ordine del giorno votato dal Senato e dalla Camera possa esser tradotto in atto, provvedendo ai maestri e agli scolari, alle scuole e agli stipendi.

TODARO. Domando la parola per fatto personale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non parmi di aver provocato un fatto personale. Ho letto anche il suo recentissimo libro.

Vengo ora alle belle arti. L'onor. Bettoni che è stato il primo a parlare con passione e con vivo interesse di belle arti, dopo le parole scritte nella relazione dell'onor. Dini, ha riconosciuto le cure recenti date a tale ramo di esercizio, e ha raccomandato al ministro la protezione della musica, ricordando che questa è parte notevolissima della nostra cultura

e che ha avuto una funzione importantissima nel passato della storia italiana e che non bisogna trascurarla. Io do ragione all'onor. Bettoni e sulla maggior tutela delle belle arti e dei monumenti e per quel che spetta la musica italiana, che deve avere maggior incoraggiamento dallo Stato. Qualche soluzione, a parte i concorsi, i premi e le onorificenze, che possono non riguardare i maestri e gli scrittori che danno nuovo contributo alla letteratura musicale, bisogna trovarla. Ma che si può fare? Aiutare i teatri? Dare una dote al teatro della capitale? Ma i mezzi? E allora? Migliorare i Conservatori; e già si pensa, ma appena si è ascoltata la voce del conservatorio di Milano, che da gran tempo aspetta la riforma del suo organico, ecco che da altre città d'Italia, che posseggono Istituti musicali, la stessa voce si fa sentire. E credo che sia voce che debba essere ascoltata, perchè lo Stato non avrebbe miglior via per aiutare lo sviluppo della musica di quella di curare le istituzioni importantissime, tradizionali, antiche, tutte ricche di belle tradizioni, di patrimoni propri e di utili risultati, che sono sparse in varie città d'Italia. Prendo impegno di migliorare le condizioni dell'insegnamento musicale, di migliorare le varie condizioni di questi Conservatori. Quello di Napoli, per esempio, ha bisogno urgente anche di migliorare il suo edificio dopo alcuni lavori iniziati e mai più compiuti.

E qui ricordo il senatore Tommasini che mi ha raccomandato il liceo musicale di Roma. Esso è un'istituzione storica, che prende nome di S. Cecilia, assai importante, che ha nobilissime tradizioni, e che vive soprattutto con l'aiuto del comune e della provincia ed anche con le risorse del patrimonio proprio.

Questo Istituto ha valenti maestri, zelantissimi amministratori che desiderano di farne il grande liceo Regio della capitale per l'insegnamento musicale. Ho fatto plauso a questa idea: e mi è doluto che gli studi preparatori, ed i voti delle rappresentanze municipali e provinciali (che dovevano prima approvare la spesa maggiore necessaria per il nuovo ordinamento) mi siano arrivati tardi, quando cioè il disegno di legge per Roma era già stato preparato, stampato e distribuito, onde non si poteva introdurre alcun nuovo elemento. Tanto più che si tratta di una convenzione da approvare per

legge: Debbo però dire al senatore Tommasini che quella convenzione, prima di esser trasformata legalmente in uno statuto che governa la scuola, deve in alcuni punti essere riveduta. Ciò si farà nelle vacanze. E si procederà a questa riforma dell'Istituto di S. Cecilia presentando un apposito disegno di legge, in cui lo Stato farà la parte sua, e con quelle della provincia e del comune aumenterà il contributo in guisa che la capitale del Regno abbia un Istituto di primo ordine per l'insegnamento musicale.

Questo problema sta per raggiungere la sua soluzione; se le deliberazioni delle rappresentanze delle amministrazioni locali le avessi avute prima, per discuterne cogli egregi rappresentanti, avrei potuto comprender la riforma nella legge per Roma, come ho posto quella della calcografia e dell'Istituto nazionale e le cose relative ai grandi monumenti, alla zona archeologica, alle Terme diocleziane. Ma l'assenza di questa riforma dalla legge per Roma non pregiudica la questione; si provvederà con legge speciale.

L'onor. Bettoni ha domandato che cosa si fa per le belle arti. L'onor. Dini ha risposto: ed ha voluto riconoscere che si sono migliorate le condizioni tutte. Io ho creduto che fosse il mio primo compito sistemare l'Amministrazione, e che fosse necessario aumentare di due quinti la dotazione per i monumenti, tenerla anche con una certa somma disponibile nei casi d'urgenza. Quando si verificano danni in un monumento, non occorre così, per ripararvi, una legge per procurare i fondi o per toglierli dal capitolo relativo a una regione per trasportarlo al capitolo dei fondi assegnati ad un'altra regione.

Con ciò avremo avuto una maggiore partizione contabile, ma una maggiore difficoltà per provvedere subito. L'Amministrazione deve essere in ciò sollecita.

Ma prima mi sono preoccupato del problema fondamentale di ordinare gli uffici e il personale delle belle arti, dal 1860 ad oggi senza leggi e finora reclutato senza concorsi, per favori o per chiamate.

Urgeva soprattutto costituire gli uffici delle belle arti. Basti un fatto solo: per tutta l'Italia meridionale, per la Magna Grecia, e per tutta la meravigliosa terra di monumenti che hanno importanza storica grandissima, e di cui

molti debbono essere ancora studiati, come quelli di Pesto, avevamo soltanto l'ufficio di Napoli. Ora era possibile che partisse un impiegato da Napoli per andare a sorvegliare gli scavi di Pesto e di Sibari, delle città della Magna Grecia? O per sorvegliare gli scavi fatti dai privati, e con permesso del Governo o senza permesso? Ciò non era possibile. Esisteva una specie di sperequazione tra l'Italia meridionale che non aveva alcun ufficio e le altre regioni d'Italia. Col progetto che ho presentato alla Camera (e del quale oggi con piacere grande, ho sentito con soddisfazione che è in stampa la relazione) noi provvediamo per la prima volta dopo tanti anni, alla sistemazione del personale delle belle arti non solo, ma anche alle garanzie giuridiche per cui deve essere reclutato per concorso, e a quelle di carriera, in modo da formare un vero stato maggiore dei nostri studi artistici e di archeologia, ed abbiamo pensato di distribuire equamente gli uffici in tutte le provincie d'Italia. L'organico comincia con la spesa di 280,000 lire, ma sale a 450,000.

Ecco, onor. Todaro, una delle ragioni per cui certe spese non hanno potuto rimanere in prima linea: vi erano cose più urgenti della ginnastica, e questa era urgentissima. In altri paesi vi è il Ministero delle belle arti; noi non lo abbiamo in Italia, così ricca di tesori d'arte; e non solo ciò, ma nemmeno avevamo gli uffici distribuiti ed il personale ordinato e capace e adeguato.

Vi è una legge che riguarda le belle arti, la quale legge vieta l'esportazione e dice che il Governo per evitarla deve comprare, ma viceversa non ebbe i fondi necessari. Io ho ottenuto 5 milioni dal Ministero del tesoro, come primo fondo, non solo, ma il reddito della tassa d'entrata nei musei e monumenti l'ho voluto render disponibile per i monumenti.

La tassa d'ingresso ai musei frutta 800,000 lire all'anno, ed ora colla legge proposta vorrei togliere da questa somma alcuni vincoli che vi sono stati precedentemente imposti ed investire tutta nell'acquisto di oggetti d'arte. Ma già in questo anno raramente oggetti di notevole valore, che ci vennero presentati per l'acquisto, furono rifiutati. Il fondo disponibile del bilancio, quando sia bene impiegato, potrà servire ad arricchire i musei d'Italia, e questo si è fatto anche recentemente, come il pubblico

ha potuto vedere. Si sono spese 900 mila lire nel corrente esercizio per importanti acquisti già esposti al pubblico che giudica e approva.

Vengo all'Amministrazione centrale ed osservo che il bilancio quest'anno si presenta con un aumento di 12 milioni e che, come notava il senatore Veronese, per i suoi ricordi di deputato e di senatore, il bilancio della pubblica istruzione da 40 milioni è salito ad 80.

E questo è un passo notevole. Le tasse scolastiche sono pure in aumento; nel bilancio del 1905-906 troviamo una somma di un milione e mezzo, più dell'anno decorso, e cioè 11 milioni e 435,000 lire, contro 10 milioni dell'anno precedente. Ciò dimostra come la scuola sia più frequentata, mentre si può anche con soddisfazione dire che noi siamo larghi nell'accordare l'esenzione dalle tasse scolastiche.

Recentemente un bel passo fu fatto con la legge degli esami per le classi elementari che esonera i poveri dalla tassa d'iscrizione. Prima tale esonero non c'era. Comincia ora.

Il senatore Veronese osservava che l'Amministrazione centrale non funziona perfettamente, ha citato l'opinione dell'onor. Boselli, e l'opinione che qui ho espresso pure io, e nella quale insisto. L'ordinamento dell'Amministrazione centrale non è organico, specialmente dacchè furono sopresse le direzioni generali, e non si trovò un ordinamento nuovo, che potesse sostituirle. Quantunque non manchino funzionari abili, attivi e volenterosi, la macchina è irruGINITA, il lavoro non procede. Non fu mai ricostituita l'Amministrazione sulla base della direzione generale e delle direzioni. Lo feci io per le belle arti e per l'istruzione primaria, restituendo ai due ispettorati, che si erano creati dopo il 1905, il loro ufficio tecnico e scientifico. Prima erano competizioni tra direzioni e ispettorati e non si sapeva la gerarchia e non andavano più i servizi. Ho presentato un progetto di legge alla Camera per riformare tutto, e nominare i direttori generali, migliorare ed accrescere le forze dell'Amministrazione centrale perchè aumentano sempre le funzioni che ad essa vengono demandate. Basterebbe ricordare quella dell'istruzione elementare, del 1904 e del 1906, quella delle scuole medie, le quali hanno procurato un immenso, difficile nuovo lavoro; ed il personale non è stato aumentato.

La contabilità per pagare il contributo dello

Stato ai comuni per le scuole elementari, è stata lunga e gravissima. Si sono liquidati e pagati 18 milioni, ma prima si liquidava per *acconti*, e approssimazioni provvisorie, ora si liquida dopo fatti tutti i conti minuti difficili, in contraddittorio coi comuni stessi. Quest'anno liquido e pago (al 30 giugno) 12 milioni; 30 e più mila lire al giorno su migliaia e migliaia di mandati.

Chiamai dei ragionieri per far ciò. Era necessario far cessare i lamenti giusti. C'era il denaro in cassa e non si pagava; ma finalmente stiamo per uscirne avendo ottenuto le forze necessarie al lavoro. Si sono pagati di nuovo 18 milioni; spero che tra pochi mesi tutto il passato possa essere liquidato. Oggi si liquida per 40 o 50 mila lire al giorno: continuando così si arriverà presto al pareggio. E sono cessati i lamenti dei comuni.

Il senatore Veronese disse: non pagate a tempo; e il senatore Dini, relatore, ha risposto con parola precisa e convinta a quest'osservazione che spesso nasconde pretese ingiustificate.

Qualche volta, onorevoli senatori, la Minerva paga in ritardo perchè la contabilità non può essere aggiornata non tanto per difetto dell'Amministrazione ma per difetto delle leggi. Per le *classi aggiunte* delle scuole medie (a novembre e dicembre cominciano le grida) come ebbi già a dire il senatore Pisa in occasione di una sua interpellanza, quando i capi degli Istituti mandano la nota del pagamento mensile ai professori, i prefetti che hanno i mezzi a disposizione subito pagano: ma se i capi non mandano tale conto, non è possibile pagare il 27 come si vuole; e si dice che manca lo *stipendio*. E non è vero. In nessuna delle Amministrazioni si pagano questi compensi complementari il giorno in cui per tradizione si paga lo stipendio. Alla Minerva sì; e magari si vuole subito in ottobre il compenso della classe aggiunta che viene costituita a metà novembre o dopo!

Basta che la Minerva tardi un giorno a pagare per sollevare lamenti proteste, minaccie. E spesso tutto ciò che si stampa non è vero, come fu per Milano nel maggio scorso. Anche per le liquidazioni ai comuni si sono sentiti i lamenti; ma i ritardi dipendono anche dalla contabilità inesatta che i comuni mandano all'Amministrazione centrale, che l'Amministrazione centrale dopo averla controllata deve

rimandare, altrimenti avrebbe pensato la Corte dei conti a fermar i conti.

Ho presentato l'organico nuovo per l'Amministrazione centrale e potrà avere non dico tutte le forze necessarie ma un complemento di forze per meglio procedere nei suoi lavori. Manca un archivio, manca la biblioteca, manca la raccolta delle leggi estere, dei progetti italiani, la storia delle vicende scolastiche, i testi organicamente fatti. Lavoro, per cui ci vuole tempo e non si fa in pochi mesi.

L'onorevole Dini poi ha posto un altro problema per l'Amministrazione centrale; il bisogno di un edificio adatto. Lo ringrazio vivamente della sua osservazione.

Sono stato costretto per la ristrettezza dei locali per ospitare i nuovi uffici creati da nuove leggi, a metter fuori dal Ministero la Direzione generale delle belle arti e collocarla in quel locale che si è trovato a Roma solo disponibile.

Come si sa, è difficilissimo trovarne a Roma, oggi.

È necessario che il Ministero dell'istruzione pubblica abbia una sede adeguata, perchè la divisione degli uffici, sparsi nei vari quartieri di Roma, è dannosa, è penosa e finisce per rappresentare una spesa maggiore. Io non poteva costituire la nuova sezione delle scuole medie ed altri uffici per la legge del Mezzogiorno, senza levare altri uffici. E le belle arti stavano male e tenevano gli archivi, persino, e le carte nei corridoi, colla biblioteca archeologica riposta in un pessimo locale, al buio, sotto lo scalone della Casanatense. Ma ad ogni riforma tutti gridano; e nessuno vuol scomodarsi.

Ringrazio, ripeto, il senatore Dini di aver toccato questo tasto: i locali che abbiamo non sono più adatti ai nuovi bisogni del Ministero dell'istruzione pubblica. Non c'è spazio sufficiente in quella parte di convento data al Ministero, che era la foresteria; non è possibile restarvi e bisognerà presto metter fuori altri uffici e ne verrà sempre danno o confusione di servizi.

Io sono lieto per i miei successori se si risolverà questo problema, come ne risolsi uno analogo pel Ministero dell'agricoltura; e ora il mio progetto è legge.

Il Ministero delle poste e telegrafi che paga più di 100 mila lire di fitto ha bisogno di spazio e potrebbe occupare i locali della Minerva: il Ministero dell'istruzione pubblica può andare

dovunque senza danno, purchè abbia sede sufficiente e dignitosa.

Per non tediare più il Senato, poichè credo di aver risposto alle osservazioni che mi sono state fatte (e già nelle varie leggi qui discusse negli ultimi mesi di altri temi si era trattato), io mi limito a ringraziare quest'Assemblea della discussione ampia che vuol fare con vivo amore e con grande competenza intorno alle cose dell'istruzione pubblica. Per il ministro la guida e il consiglio del Senato è un conforto grandissimo, un ammonimento efficace per raggiungere la via del bene e per costituire e sviluppare veramente quella politica scolastica che è ormai necessaria nel nostro paese; politica scolastica che deve conservare all'Italia le sue energie e le sue tradizioni, e deve avere davanti a sé e continuamente la mira a più alti progressi della cultura, deve saper corrispondere al suo passato e fissare sicuro lo sguardo nell'avvenire (1).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro per fatto personale.

TODARO. Il mio fatto personale è semplicissimo. Il signor ministro mi ricorda che non bisogna sovraccaricare la mente dei giovani di lavoro, quasichè io volessi dire il contrario. Tutt'altro, signor ministro; io sono anzi dell'opinione che, per togliere il sopraccarico mentale de' nostri giovani che viene dalla congerie indigesta degli attuali programmi, bisognerà sfrondarli e di molto, riducendoli alle materie fondamentali, e ricordando quello che disse tanto saggiamente Marellino Berthelot che, cioè, la capacità del cervello umano non si aumenta con l'accrescere i programmi. Quindi sono d'accordo col signor ministro nel togliere il sopraccarico mentale ai nostri giovani. Ma, mi permetta di dirlo, l'errore suo sta nel credere che i movimenti che fanno i ragazzi col darsi agli esercizi fisici, costituiscano un sopraccarico mentale. Tutt'altro, signor ministro, servono invece a sollevare l'organo del pensiero dalla scorie prodotta dall'applicazione dello studio; poichè ne facilitano il ricambio materiale, sostituendo, al materiale inutile prodotto dal lavoro mentale, il nuovo materiale che viene dal sangue ossigenato e che dà vita e pascolo alle funzioni del cervello.

(1) Vedi allegati al discorso del ministro della pubblica istruzione a pag. 6676.

Legga, signor ministro, le deliberazioni a cui è venuta l'Accademia medica di Parigi, che discusse l'argomento, in una lunga serie di sedute, dal marzo all'agosto del 1887. Mi permetta ch'io le riassumi.

Per ovviare a' danni della sedentarietà della scuola, l'Accademia stabilì che: bisogna provvedere la scuola di locali ampi, areati e luminosi in conformità all'igiene; diminuire le ore di studio in iscuola e a casa; accrescere le ore del sonno e della ricreazione; e soprattutto, mantenere allenate le forze fisiche degli alunni in proporzione all'età loro, per mezzo della ginnastica e degli altri esercizi sportivi. Creda, signor ministro, che con il movimento muscolare, non solo si perfeziona tutto l'apparecchio della locomozione, muscoli ed ossa, ma si accresce lo sviluppo del cervello; perchè si provvede al suo continuo rinnovamento ed alla netta e sinergica delineazione dei centri psico-motori e psico-sensitivi. E tutto ciò per aversi, con il corpo sano, una mente sana, vale a dire, un sentimento elevato, una volontà ferma, un carattere nobile e generoso. A tutto concorre l'educazione fisica. Chi sta a capo della pubblica istruzione, che ha il dovere di pensare all'avvenire della gioventù del paese, deve curare la educazione fisica, che è pure fondamento dell'educazione intellettuale e morale.

Noi abbiamo stabilito per legge l'obbligatorietà della ginnastica, abbiamo fondato le scuole magistrali centrali di ginnastica di Roma, Napoli e Torino, abbiamo ultimamente votata la legge su la riforma delle scuole elementari, nella quale, a proposito dei seminari pedagogici, si è stabilito lo studio della ginnastica magistrale per provincia. Tutto ciò sarebbe certamente un gran passo se non fosse rimasta lettera morta, o fatto in modo che sarebbe stato meglio non far nulla. Io noto con rammarico, che mano mano che siamo venuti innanzi, abbiamo sempre peggiorato nella parte che spetta al Ministero della pubblica istruzione. La scuola magistrale di ginnastica di Roma, che in principio era cominciata con speranze di grande successo, si è lasciata in abbandono. Il ministro dell'istruzione pubblica, come quello della guerra l'hanno sempre più trascurata, fino a toglierle le dieci borse di studio che godeva da vari anni.

L'abbandono della ginnastica da parte del

ministro della pubblica istruzione del nostro paese, è dolorosa, e non si spiega che con la poca cultura che hanno da noi gli studi della nuova pedagogia, la quale poggia su la psicologia sperimentale.

Questo fatto spiega come, nella legge sul miglioramento economico e giuridico degli insegnanti delle scuole classiche e tecniche, non si volle tener conto dei maestri di ginnastica. Fu è vero votato dal Senato un ordine del giorno, che venne anco accettato dal ministro, di presentare un disegno di legge speciale, e ciò per non fare ritornare quella legge all'altro ramo del Parlamento. Ora, un impegno così formale, che suona al tempo stesso giustizia e necessità, deve essere mantenuto.

Vi è anche la maestà del Senato che va rispettata. Al Senato non si scherza, si parla sul serio, e voi, signor ministro, siete obbligato a tenere col Senato l'impegno preso dal vostro predecessore. A ciò vi esorto, e spero che vogliate accogliere benignamente la mia preghiera.

D'ANTONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Io so che è esatto quello che dice il ministro e cioè che nell'Amministrazione centrale non vi è alcuna documento e nessuna relazione che riguarda il fatto che ho denunciato, ed il ministro giustamente osservava: una volta che dalle Facoltà non mi vien fatta nessuna relazione su quest'argomento, io non posso giudicar di nulla. Ecco intanto le cose come vanno.

Il fatto è ed a me consta come questo professore non sia mai intervenuto in Facoltà; e si sa da tutti che egli non ha fatto lezione, ma non è stato constatato mai ufficialmente. Nel mese scorso però è venuto fuori un documento col quale si è confermato il fatto ufficialmente.

Il preside della nostra Facoltà, fatto amministratore di un ospedale lontano dai locali universitari, ed in cui si sarebbe dovuto fare quell'insegnamento, richiese dal direttore una relazione su tutti i servizi sanitari, ed in questo rapporto fu constatato ufficialmente che il Tizio non ha fatto mai lezione. Questo documento ha dato argomento alla Facoltà per fare il primo passo decisivo, e riconoscere che quegli ha mancato sempre al suo dovere. Lei sa, onorevole ministro, che vi sono 58,000 lire

assegnate all'Università di Napoli per la distribuzione da farsi a tutti gli Istituti, e di più metà dei proventi delle tasse. Ebbene nella distribuzione fattane ultimamente in Facoltà si è escluso quell'insegnante, osservando che non spettava niente a lui perchè non faceva lezione.

Ho letto io il documento e prego il signor ministro di rivolgersi al preside della Facoltà, il quale gli comunicherà il documento ufficiale, dal quale risulta adesso che quell'insegnante non ha fatto in quest'anno una lezione, e mai in quattro anni intervenne in Facoltà.

In riguardo poi a ciò che ha detto il relatore, circa la mancanza abituale in alcune Università, io, che sono tal fiata accusatore, posso assicurare (e si comprenderà facilmente che ciò che dico corrisponde alla verità) che nell'Università di Napoli tutti i professori stiamo assolutamente al calendario: anzi devo dire che gli studenti qualche volta tentano abbandonare noi, ma noi continuiamo egualmente le lezioni secondo il calendario, e moltissimi ci seguono sino all'ultimo giorno segnato in esso.

E se mai, tal fiata quest'inconveniente si verifica per gl'insegnamenti che si tengono fuori dell'Università, e quindi poco frequentati e punto controllati.

PRESIDENTE. Dopo le spiegazioni del ministro, l'onor. Veronese insiste nell'ordine del giorno da lui presentato?

VERONESE. Sulla questione della parola *giuridico* che non piacque al collega Cannizzaro ed anche al relatore, quantunque il ministro abbia dato ad essa l'interpretazione vera, io ho premesso ieri che l'ufficio di assistente è un ufficio puramente temporaneo, e che il posto è permanente; che i posti di assistente negli Istituti scientifici sono assolutamente necessari, e che bisogna stabilire delle norme legislative anche per l'ufficio di assistente. Ma la parola *giuridico* si riferisce anche ad altro personale, tanto più che l'onor. relatore ha messo insieme il personale inserviente col personale assistente, e credo che nel personale inserviente egli abbia voluto ritenere compreso anche il personale tecnico.

Ora per alcune categorie di questo personale siamo in condizioni diverse, per cui ci vuole la stabilità; quindi uno stato giuridico è necessario per tutte e tre queste specie di personale. Ho

dichiarato fin da principio ieri che l'ufficio di assistente è puramente temporaneo, e di piena fiducia da parte del professore, dunque le parole *stato giuridico* non si potevano intendere nel senso che gli ha attribuito l'onor. Cannizzaro e anche l'onor. Dini, eccetto che non si voglia arzigogolare sulle parole per non accettare l'ordine del giorno.

Del resto per questa parte mi potrei rimettere e modificare la parola per toglier ogni equivoco sulla temporaneità dell'ufficio di assistente. Non rispondo al collega Cannizzaro, che ha dichiarato assurdo il progetto preparato dalla Commissione. Per quanta stima io abbia per il nostro illustre collega non posso ammettere che si giudichi assurdo un progetto prima che sia presentato.

Ieri non feci conoscere i progetti già formulati d'accordo coll'Amministrazione; ciò spetta al ministro, ma soltanto esposi alcuni criteri sui quali la Commissione si è basata, e l'onorevole Cannizzaro li ha confutati, ma ha confutati criteri che non sono i miei.

Si tratta soltanto di sapere se si vogliono o no questi provvedimenti legislativi a favore degli assistenti, salvo a discuterli quando il ministro, nella forma ch'egli crederà più opportuna, li presenterà al Parlamento.

Ma il ministro ci ha detto che non può fare delle promesse senza essere sicuro di poterle mantenere, perchè questa è una questione su cui deve decidere il Consiglio dei ministri...

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Ho già detto che deciderà.

VERONESE ... ed io riconosco che fa bene a non promettere di accettare un ordine del giorno in questo senso se non è sicuro di poterlo mantenere, ma i miei colleghi ed io lo abbiamo presentato per il modo diverso con cui nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha trattato i professori universitari e gli assistenti ed il personale subalterno. Tale differenza ha creato un certo malumore fra questi ultimi, tanto più che i signori rettori delle Università riunendosi qui a Roma hanno raccomandato al ministro il miglioramento economico dei professori loro colleghi, e si sono dimenticati degli assistenti e del personale inserviente.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Ci penseremo.

VERONESE. ...Tale differenza di trattamento preoccupa molto gli assistenti ed il personale inserviente, che certamente, come ha detto anche l'onor. D'Antona, ha maggior bisogno dei professori universitari e le loro domande avevano la precedenza. Ecco la ragione per cui io ho presentato l'ordine del giorno. L'ordine del giorno Celli presentato alla Camera, fu presentato si può dire lì per lì, ma l'on. Celli ed io siamo andati dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro, che abbiamo trovati disposti a risolvere la questione, ma noi volevamo un affidamento più sicuro delle dichiarazioni fatteci.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Glielie ho date.

VERONESE. ...Permetta, signor ministro, appunto prevedendo la necessità di una deliberazione del Consiglio dei ministri, presentai al nostro Presidente l'ordine del giorno perchè lo trasmettesse al Governo, e so che questo è stato fatto. Vi era dunque tempo perchè il Consiglio dei ministri potesse prenderlo in considerazione come l'ha trovato nei professori.

Quale è stato il risultato? Certamente debbo ritenere che l'on. ministro abbia ogni migliore volontà, ma ha dichiarato: non prendo impegni nel termine del 1907, che è il termine fissato per i provvedimenti nei professori. La intenzione dei firmatari non era che questi provvedimenti precedessero quelli dei professori, ma che fossero presi contemporaneamente. E poichè l'on. ministro dichiara ora che non può accettare l'ordine del giorno per quanto riguarda la parte economica (che è la parte sostanziale, perchè sulla parola *giuridico* sarebbe facile intenderci, perchè siamo tutti d'accordo) mentre da notizie avute io dovevo ritenere che l'ordine del giorno, sia pure con qualche modificazione di forma, sarebbe stato accettato, così non ho il tempo di consultare i colleghi per sapere se insistono. Ma siccome ognuno ha la sua responsabilità ed a me piacciono le posizioni nette, dichiaro, per parte mia, che ritiro l'ordine del giorno, perchè arzigogolando sulla parola *giuridico* è contrario l'onorevole relatore, ed il ministro non l'accetta per la parte economica. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, ma non mi dichiarerò soddisfatto se non quando le promesse saranno mantenute.

PRESIDENTE. A proposito di quest'ordine del giorno mi credo in dovere di far notare al Senato una circostanza di fatto.

Quest'ordine del giorno è firmato da 45 senatori, cifra la quale rappresenterebbe la maggioranza del numero ordinario dei senatori che sogliono votare, il che, in altri termini, equivarrebbe ad un voto anticipato dell'ordine del giorno prima che sia discusso.

Lungi da me il pensiero che alcuno dei firmatari abbia creduto di fare la benchè minima pressione sul Senato o sul Governo; ma credo rendermi interprete dei sentimenti del Senato, esprimendo il desiderio che questo fatto non abbia più a verificarsi.

VERONESE. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. È una questione personale che ha sollevato il Presidente. Non prendo norma da quello che si è fatto e si fa nell'altro ramo del Parlamento. Io posso dir questo, che le firme a me sono giunte spontaneamente senza che io abbia assolutamente fatta alcuna propaganda, e posso dire che anche oggi mi è arrivata l'adesione dell'onor. senatore Cardarelli. Aggiungo anzi, che in seguito a notizie avute, notizie che dovevo ritenere attendibili, mi ritenevo certo dell'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo, quindi tanto più volentieri avevo messe quelle firme. D'altra parte io non potevo assolutamente escludere dall'ordine del giorno firme che mi erano venute spontaneamente. Nessuna intenzione del resto da parte dei firmatari di esercitare pressione sul Governo. Quindi mi dispiace dell'osservazione del Presidente, la quale tocca direttamente me. D'altronde il regolamento non pone alcun limite al numero delle firme, ed è bene: un invito non è un voto, e il mio era un invito amichevole; invito che ho ritirato lasciando al Governo ogni responsabilità.

PRESIDENTE. Ho detto che era lontanissimo da me il pensiero che i firmatari dell'ordine del giorno avessero in animo di esercitare la benchè minima pressione; persuasissimo poi che ella non sia andata a cercare le firme; esse certamente sono state spontanee.

Io ho constatato il fatto e null'altro.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Desidero dare maggiori assicurazioni all'onorevole Veronese. Nell'altro ramo del Parlamento (poichè egli ne ha ricordato le deliberazioni) era stato presentato un ordine del giorno nel senso stesso di quello presentato dall'onor. Veronese insieme a 40 colleghi suoi, e che io, fino a ieri sera, non avevo visto, perchè non era stampato, nè mi era stato comunicato. Il Presidente del Consiglio, presente alla discussione, pregò i deputati di non insistere e di voler trasformarlo in raccomandazione perchè è intenzione del Governo di studiare e presentare provvedimenti per lo stato economico del personale assistente e degli inservienti insieme a quello del personale insegnante universitario. Un ministro (aggiunse) non può prendere impegno di spesa senza il consenso degli altri membri del Gabinetto.

Dopo la dichiarazione fatta dall'onor. Presidente del Consiglio a nome del Governo, io non ho che ripeterla qui e pregare l'onorevole Veronese di non insistere sul suo ordine del giorno e fare sì che quello che è successo all'altro ramo del Parlamento si ripeta al Senato e cioè che si tenga conto della dichiarazione del Governo, e della buona volontà che mette per risolvere questo problema insieme all'altro del riordinamento del personale insegnante universitario.

Su questo siamo d'accordo tutti, e pregherei il Senato di tener conto delle mie dichiarazioni. Accetto come raccomandazione il desiderio espresso nell'ordine del giorno in conformità a quanto fu già dichiarato dal Presidente del Consiglio, e cioè che il Governo provvederà a risolvere questo problema insieme all'altro degli insegnanti universitari.

TOMMASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ho chiesto la parola solo per render grazie alla cortesia dell'onor. ministro e prendere nota delle sue gradite dichiarazioni.

Per quanto concerne il miglior assetto dell'insegnamento froebeliano, nella preparazione delle insegnanti e nei programmi di esso, gli sono riconoscentissimo degli affidamenti e mi pongo a sua disposizione.

Per quel che riguarda l'istituzione di una scuola normale maschile a Roma, il ministro sa che il Consiglio comunale ha già specialmente votato parecchi ordini del giorno così per l'istituzione come per l'impegno di assegnare una degna sede a questa scuola, tanto più che quella che ora esiste, unica per tutto il territorio della provincia, a Velletri, per ragioni materiali e morali è ben lungi dal possedere tutti quei sussidi didattici che sono desiderabili in un istituto di questo genere; particolarmente ora che colla fondazione recente della scuola pedagogica, si rende più che mai necessaria la costituzione in Roma d'una scuola normale maschile, di cui possa essere il complemento.

Prendo nota finalmente delle dichiarazioni del ministro che a novembre, al più tardi, sarà presentato un disegno di legge apposito, per cui il programma del liceo musicale di Roma sarà ampliato, e il liceo passerà alla dipendenza dello Stato.

PRESIDENTE. Non insistendo l'onor. Veronese sull'ordine del giorno, e nessun altro domandando di parlare, passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse).	962,069 17
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	122,000 »
3	Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella B allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 - Paga di un disegnatore straordinario	62,458 »
4	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale	82,040 »
5	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	34,820 »
6	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
7	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità - Consulenza legale	75,000 »
8	Ministero - Spese d'ufficio	66,700 »
9	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	1,500 »
10	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale	16,800 »
11	Ministero - Fitti di locali	34,000 »
12	Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella C allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907	8,395 »
13	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie	95,000 »
14	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina	141,000 »
15	Ispezioni e missioni diverse presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi.	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,738,282 17

	<i>Riporto</i>	1,738,282 17
16	Indennità ai membri della Commissione consultiva ed ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dell'Amministrazione centrale od appartenente a servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio	15,000 »
17	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio	75,000 »
18	Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal Ministero medesimo	125,839 22
19	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
20	Spese postali	13,000 »
21	Spese di stampa <i>Bollettino Ufficiale settimanale</i>	66,330 »
22	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	13,850 »
23	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
24	Spese casuali	18,000 »
		2,071,301 39
	Debito vitalizio.	
25	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	2,600,000 »
26	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	169,000 »
		2,769,000 »
	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.	
27	Regi provveditori agli studi - Personale (Spese fisse)	336,491 67
28	Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	12,500 »
29	Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	820 »
	<i>Da riportarsi</i>	349,811 67

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

	<i>Riporto</i>	349,811 67
30	Regi ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	787,300 »
31	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	10,800 »
32	Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	2,740 »
33	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	241,480 »
34	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie in applicazione dell'articolo 70 della legge 15 luglio 1906, n. 383.	164,000 »
		1,556,131 67
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
35	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, esclusi quelli dei professori ordinari e straordinari di materie complementari nelle Regie Università - Retribuzioni agli incaricati di materie obbligatorie nelle Regie Università - Assegni, indennità e retribuzioni iscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie, degli stabilimenti scientifici e degli Istituti universitari - Retribuzioni per supplenze al personale in aspettativa - Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna	8,720,480 14

RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIGHI. Desidererei rivolgere all'onor. ministro una raccomandazione, che non sarà a breve scadenza; so, nel farla, di nuotare un po' contro corrente, poichè, con questo vento di perequazione che spira, che tende tutto a pareggiare e ad uguagliare, è precisamente una sperequazione che io vorrei consigliare, o piuttosto, come direbbe un matematico, è un cambiamento di segno ad una sperequazione esistente. Si tratta di cosa di pochissimo momento, e precisamente di questo; che cioè l'assegno ai direttori degli istituti scientifici è un po' inferiore all'assegno che hanno i direttori delle cliniche.

Io non faccio certo questione di queste misere differenze che non hanno importanza di sorta: ma se si deve pensare alla nuova legge destinata a migliorare le condizioni economiche del personale universitario, non sarà da trascurare questo piccolo dettaglio.

La direzione di un Istituto scientifico rappre-

senta per chi la esercita una somma enorme di lavoro, una presenza continuativa, si può dire, nell'Istituto stesso per l'intera giornata, e l'essere esposto ad ogni ora a dover far sentire la propria autorità o a dare il proprio consiglio. Ora, con tutto il rispetto che io ho per i clinici, mi permetto dire che essere direttore di una clinica non rappresenta un ugual lavoro, e quasi mi permetterei di aggiungere, che rappresenta invece un vantaggio in quanto procura indirettamente un certo lucro personale.

Non faccio dunque qui una questione di 700 od 800 lire per un futuro bilancio; ma se si deve esaminare l'entità di questo assegno, si veda se non sia il caso, non di perequare, di eguagliare, ma di stabilire una notevole sperequazione proprio all'inverso di quella che esiste adesso.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*

Prendo atto della domanda dell'onor. senatore Righi che corrisponde ad una condizione di cose cui sarà opportuno rimediare. Questi assegni sono stabiliti con i ruoli che sono annessi al bilancio e quindi non è facile provvedere. Ma sono persuaso della bontà delle ragioni esposte dall'onor. senatore Righi, anche perchè nessuno meglio di lui può mostrare al Senato qual sia l'ufficio di direttore di un Istituto scientifico.

Quindi prendo impegno di studiare rapidamente la questione per vedere di trovare il mezzo di rimediare a siffatti inconvenienti.

RIGHI. Ringrazio l'onor. ministro della promessa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti questo capitolo 35. Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

36	Regie Università - Personale (Spese fisse) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari, retribuzioni agli incaricati di materie complementari e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero .	641,650 >
37	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Assegni e paghe al personale straordinario	196,506 98
38	Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio	53,000 >
39	Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Spese da sostenersi con i fondi provenienti dai diritti di segreteria (art. 68 del regolamento generale universitario approvato con Regio decr. 21 agosto 1905, n. 638) .	62,500 >
40	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	118,000 >
41	Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni - Assegno fisso alla Università libera di Urbino	2,844,194 86

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Anche qui debbo fare una raccomandazione vivissima all'onor. ministro. Si tratta ancora di creare una sperequazione. Del resto amo dichiarare che io sono nemico di ogni forzata eguaglianza, perchè credo si finirà col cadere in esagerazione e con lo spegnere ogni utile emulazione, ogni incentivo ad emergere, che sono le condizioni essenziali del progresso individuale.

Intendo parlare delle dotazioni degli Istituti. A prima giunta sembra un atto di pura giustizia stabilire che tutti gli Istituti omonimi del Regno abbiano un'eguale dotazione. Per esempio, parlando di ciò che più m'interessa, sembra giusto, a prima vista, che l'Istituto di fisica a Bologna abbia la stessa dotazione di

un altro Istituto analogo dell'Italia meridionale, per esempio di Napoli e di Palermo.

Ora, io che fui professore prima a Palermo e poi Padova e a Bologna, ho potuto convincermi, che quella dotazione, numericamente inferiore, che era assegnata all'Istituto di fisica di Palermo, per me figurava più grande di quella (realmente superiore) che trovai più tardi a Padova e a Bologna.

La ragione di questo fatto è semplicissima. Siamo costretti a pensare a tutto con le nostre dotazioni, fino a restituirne al Governo una parte sotto forma di dazi quando compriamo oggetti all'estero, e perfino a provvedere al riscaldamento dei nostri edifici. Ora, mentre quest'ultima spesa praticamente non esiste nell'Italia meridionale, essa invece è assai rilevante nell'Italia superiore e specialmente a

Bologna, che è famosa per il freddo e la sua abbondante neve.

Per ciò io prego caldamente l'onor. ministro di ascoltare benevolmente le richieste di aiuto, che, a questo titolo, gli giungono dai direttori degli Istituti, che per loro disgrazia hanno queste maggiori spese da far gravare sul bilancio non molto florido delle loro dotazioni.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Righi ha perfettamente ragione, e mi sono già preoccupato di questa questione della spesa del riscaldamento, perchè riconosco la evidente necessità di provvedere a questa disuguaglianza. Spero che si troverà modo di modificare le dotazioni, tenendo uno speciale conto di queste spese di riscaldamento nei paesi freddi che non riguardano l'ordinaria spesa relativa a un Istituto scientifico. Varie volte mi sono interessato poi col ministro delle finanze per vedere se era possibile di esonerare dal dazio il materiale che serve a scopi scientifici. Talvolta anche dei doni che vengono ai nostri gabinetti debbono pagare il dazio.

Tutto questo produce solo una complicazione di contabilità; sono piccole somme in sostanza. È bene quindi vedere se sia possibile di eliminare questi inconvenienti.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Giacchè l'onorevole ministro vuole studiare questo argomento, lo pregherei di studiarlo più radicalmente, per vedere se convenga di separare le spese di riscaldamento di locali ed altre simili, dalle spese per dotazioni delle Università; perchè sotto questo nome la comune degli uomini e il senso comune intende che siano dotazioni per l'adempimento di fini scientifici. Le altre spese sono di altro ordine, e l'onor. ministro farebbe bene a collocarle a parte.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio l'onor. senatore Finali degli ottimi consigli e credo che veramente dovremmo far la perequazione del calorico e poi l'ordinamento della spesa destinata a scopi scientifici.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, il capitolo 41 s'intende approvato.

42	Assegno fisso alle Università siciliane per gli scopi segnati dal decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, n. 274 (Legge 13 luglio 1905, n. 384)	80,000 »
43	Regie Università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Ricerche sperimentali	240,293 34
44	Indennità ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università e degli altri Istituti universitari e per i concorsi ai posti di perfezionamento	75,000 »
45	Compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore	40,000 »
46	Spesa per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc., occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore.	3,000 »
47	Regie Università ed altri Istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie da erogarsi secondo le disposizioni della legge 28 maggio 1903, n. 224	<i>per memoria</i>
48	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia, pel perfezionamento negli studi archeologici ed in quelli di storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia Università di Roma - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regi decreti 23 luglio 1896, nn. 412 e 413 e 16 febbraio 1905, n. 40)	20,100 »

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

49	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb. - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero	439,610 50
50	Contributo governativo del Regio Politecnico di Torino (Legge 8 luglio 1906, n. 321)	303,593 98
51	Scuola navale superiore di Genova - Contributo per il suo mantenimento	35,000 »
52	Concorso al mantenimento del Regio Istituto di studi commerciali in Roma	8,000 »
53	Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi	187,616 47
54	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari	15,101 78
55	Spese dei corsi di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, istituiti presso le Università	<i>per memoria</i>
SPESE PER GLI ISTITUTI SUPERIORI DI MAGISTERO FEMMINILE.		
56	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi al personale di ruolo, retribuzioni ai professori incaricati, e remunerazioni per supplenze ad insegnanti e ad impiegati in aspettativa	155,278 32
57	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse) - Retribuzioni per servizi straordinari, per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti	5,000 »
58	Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	8,200 »
59	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	6,000 »
60	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche da erogarsi secondo le disposizioni della legge 28 maggio 1903, n. 224	<i>per memoria</i>
		14,258,126 37
Spese per gli istituti e i Corpi scientifici e letterari.		
61	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse)	120,826 72
62	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	10,417 60
63	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni	247,812 55
64	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali	16,140 80

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Debbo fare una preghiera. Poichè il bilancio che si sta attualmente discutendo non si può oggi finire, vorrei pregare il Senato a rimandare a domani la discussione, poichè vorrei parlare sul cap. 65: biblioteche. Se poi il Senato vuole che io parli ora, io sono pronto.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende rinviare la discussione a domani.

Voci. Sì, sì, a domani.

Allora il seguito della discussione è rinviata a domani.

Sull'ordine del giorno.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Vorrei rivolgere un'altra preghiera all'illustre nostro Presidente. Vi sono due progetti di legge, che dovrebbero tornare alla Camera elettiva, e riguardano le pensioni alle vedove Rossi e Cesàro, i quali sono della più grande urgenza.

Tanto a nome mio, quanto anche a nome dell'onor. Cannizzaro, pregherei che, a discrezione del Presidente, questi due progetti fossero discussi nella seduta di domani, o in principio di seduta o tra un bilancio e l'altro.

PRESIDENTE. Domani si terminerà la discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione; poi farò mettere all'ordine del giorno

i due progetti di legge che tanto stanno a cuore al senatore Arcoleo, di modo che essi possano venire discussi ed approvati domani stesso.

ARCOLEO. Ringrazio vivamente.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 547 - *Seguito*);

Pensione alla vedova del professor Giovanni Rossi (N. 585);

Assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro (N. 584);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 588);

Modificazioni alla legge del 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (N. 466);

Provvedimenti per modificare il tracciato della linea daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dallato orientale (N. 568),

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1907 (ore 21).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

ALLEGATO AL DISCORSO DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Tasse sul pubblico insegnamento che si riscuotono dagli agenti demaniali.

		Somme riscosse per competenze e residui non comprese le somme riscosse e rimaste da versare alla fine del precedente esercizio		
		Esercizio 1905-906	Esercizio 1904-905	Differenza nel 1905-906
Scuole elementari . . .	Esami di maturità { Tassa di L. 15	531,645 »	221,355 »	+ 310,290 »
	{ Sopratassa di L. 20	216,460 »	236,340 »	- 19,880 »
	Diplomi { Tassa di L. 15	160,795 »	»	+ 160,795 »
	{ Sopratassa di L. 25	750 »	»	+ 750 »
Scuole tecniche . . .	Tassa annua d'iscrizione	1,067,126.50	1,299,531.70	+ 207,454.30
	Altre tasse	439,859.50		
Scuole ed istituti nau- tici	Tassa annua d'iscrizi- zione { Alla sezione co- struttori di 1ª cl.	15,017 »	67,393.50	+ 1,059.50
		31,084.50		
	22,351.50	Altre tasse		
Ginnasi	Tassa annua d'iscrizi- zione { Alle classi inferiori	680,375.75	1,763,692.15	+ 139,981.80
		508,547.30		
	714,750.90	Altre tasse		
Istituti tecnici . . .	Tassa annua di iscrizione	754,078 »	1,074,667.50	+ 31,389.50
	Altre tasse	351,979 »		
Licei	Tassa annua di iscrizione	853,386.50	1,595,227.40	- 39,246.20
	Altre tasse	702,594.70		
Scuole complementari	Tassa annua di iscrizione	301,766 »	420,251.50	+ 51,115.50
	Altre tasse	169,601 »		
Scuole normali . . .	Tassa annua di iscrizione	220,821,40	410,393.20	+ 15,902.20
	Altre tasse	205,474 »		
Accademie ed Istituti di belle arti ed Istituti d'istruzione musi- cale		31,979 »	41,582.50	- 9,603.50
Università		3,236,509.51	2,924,439.24	+ 312,070.27
RR. Istituti di magistero femminile di Firenze e Roma		21,450 »	178,731.50	- 14,536.80
Istituti d'istruzione superiore pei quali si corrispondono le tasse stabilite dalla legge 28 maggio 1903, n. 224		84,647.50		
Altri Istituti di istruzione superiore		58,097.20	»	»
Decreti di abilitazione alla libera docenza e per trasferimento dell'abilitazione stessa da una Università ad un'altra		23,238 »	»	+ 23,238 »
Corsi di perfezionamento presso le R. Università per i licenziati delle scuole normali aspiranti al diploma d'ispettore o di di- rettore didattico		330 »	»	+ 330 »
Diplomi di abilitazione dietro esami o sopra titoli per insegna- menti nelle scuole secondarie e normali		30,334.65	45,768.90	- 15,434.25
		11,435,049.41	10,279,374.09	+ 1,155,675.32
Somma percetta dall'Ufficio del registro di Ottaiano		417 »	»	+ 417 »
Totale		11,435,466.41	10,279,374.09	+ 1,156,092.32

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

**Concorsi e rimborsi dello Stato nell'aumento di stipendio ai maestri elementari
in dipendenza delle leggi 11 aprile 1886, n. 3798 e 8 luglio 1904, n. 407.**

SOMME LIQUIDATE	Numero dei comuni	Ammontare delle liquidazioni	Numero totale delle liquidazioni	Ammontare totale delle liquidazioni
Nell'esercizio finanziario 1904-905 (dal 15 aprile al 30 giugno 1905).				
<i>Per la legge 1886:</i>				
Concorsi per l'anno 1902-903	296	131,775 66	296	131,775 66
Nell'esercizio finanziario 1905-906.				
<i>Per la legge 1886:</i>				
Concorsi per l'anno 1902-903	907	205,768 43	19,298	10,480,438 07
Id. per il 1903-904 e 2° semestre 1904.	2284	869,890 49		
<i>Per la legge 1904:</i>				
Concorsi e rimborsi per il 2° semestre 1904.	8054	2,388,886 76	19,298	10,480,438 07
Id. per l'anno 1905 (liquidazione provvisoria)	8053	7,015,892 39		
Nell'esercizio finanziario 1906-907. (dal 1° luglio 1906 al 15 giugno 1907).				
<i>Per la legge 1886:</i>				
Concorsi per l'anno 1902-903	25	14,051 07	15,946	(a) 8,965,982 65
Id. 1903-904 e 2° semestre 1904	4255	1,954,939 70		
Id. anno 1905	6470	1,868,118 44		
Id. id. 1906	2	1,153 36		
<i>Per la legge 1904:</i>				
Concorsi e rimborsi per il 2° semestre 1904.	22	45,349 46	15,946	(a) 8,965,982 65
Id. id. per l'anno 1905.	22	135,898 38		
Id. id. id. 1906.	5150	4,946,472 24		
			35,540	19,578,196 38

(a) A questa somma devono aggiungersi lire 655,445.53 già liquidate a favore di 646 comuni, come dall'unito elenco, e per le quali, stante la chiusura dell'esercizio finanziario, si deve differire il pagamento al 1° luglio prossimo. L'ammontare delle liquidazioni fatte nell'esercizio 1906-907 ascende quindi a L. 9,621,428.18.

È da osservarsi inoltre che nell'esercizio precedente, il pagamento del concorso per l'anno 1905 (legge 8 luglio 1904) in L. 7,015,892.39 venne fatto *in via provvisoria* sulle liquidazioni eseguite per il 2° semestre 1904 e che per conseguenza nell'esercizio corrente, oltre alla liquidazione del 1906 si è dovuto provvedere *alla definitiva liquidazione* dell'anno 1905. In guisa che, le liquidazioni effettivamente compiute dal Ministero nel corrente esercizio 1906-907, ascendono in complesso a L. 26,637,320.57, senza tenere conto delle ulteriori revisioni e conseguenti rettifiche, resesi necessarie in seguito alla pubblicazione del nuovo regolamento (8 settembre 1906) riferibili alle liquidazioni del 2° semestre 1904 che ammontavano a L. 2,388,886.76.

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1907

Liquidazioni del concorso dello Stato
a saldo a tutto il 1906 per le quali i mandati avranno corso il 1^o luglio 1907.

	Numero delle liquidazioni	Ammontare delle liquidazioni
<i>Per la legge 1886:</i>		
(Anno 1903-904 e 2 semestre 1904).		
Caltanissetta	3	2,386.66
Padova	11	4,025.68
Messina	11	5,184.39
(Anno 1905).		
Alessandria	5	4,153.28
Udine	57	23,882.34
<i>Per la legge 1904:</i>		
(A saldo tutto l'anno 1906),		
Milano	107	178,493.81
Brescia	73	61,170.96
Lecce	40	54,859.33
Ancona	4	34,079.94
Porto Maurizio	19	17,009.20
Alessandria	141	91,172.67
Roma	61	65,361.96
Novara	86	84,891.91
Reggio Calabria	28	28,770.40
	646	655,445.53